

# ASCOLTA

Pro Reg. S. B. n. 1025 CULTA o Fili praecepla Magistri  
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

## I Pigmei

**E** che? Una lezione di etnologia questa volta?

No, vi prego, non arricciate il naso. Non saprei farla questa lezione. E poi, cosa interesserebbe ai lettori di "Ascolta"? E soprattutto cosa avrebbe a che vedere con la Pasqua?

Dei Pigmei ne so quanto ne sa il comune uomo della strada: si tratta di tribù che vivono in certe regioni dell'Asia e dell'Africa e che sono caratterizzate da una statura veramente bassa. Con altre parole li potremmo chiamare nani. E chi di noi non ha visto qualche nano. Anche se, in verità, oggi è più facile imbattersi in longilinei. La statura in genere si è allungata anche nelle nostre regioni meridionali. Evviva gli omogeneizzati!

Ma ciò che non è frequente sul piano fisico, possiamo dire che sia altrettanto infrequente notarlo sul piano morale? Anzi — ma non vorrei sbagliare — se vogliamo considerare le cose dal punto di vista morale, possiamo senz'altro affermare che la nostra società oggi è una società di pigmei. "Dovunque il guardo lo giro..." sempre pigmei io vedo.

Vorrei presentarvi un piccolo campionario. Tanto per incominciare: tra i nostri politici — parlando col dovuto rispetto — che altro si vede se non una folla di pigmei, che di veramente sviluppato non hanno che la lingua? E parlano e parlano... ed è veramente bravo chi in quel mare di parole riesce a pescare una mezza idea. Sarà dovuto alla difficoltà del loro politichese o al fatto che notava Goethe che cioè dove mancano i concetti vengono fuori le parole? Anche se si deve riconoscere che in una cosa sono veramente bravi, nel fare polemica. Anzi sembra che non sappiano fare altro. Ma polemiche per che cosa? Per tutto. Basta che uno di loro affermi che una cosa è bianca, perché l'altro si senta in obbligo di dire che è nera e viceversa. Quando poi quelli che comandano riescono fi-

nalmente a mettere al mondo una legge, subito dopo si debbono rompere la testa per vedere come cercare di ripararne i guasti con un decreto-legge. Ma, poveretti, hanno pure ragione. Dal momento che le meningi del loro cervello sono spremute per realizzare quello che il caro Guicciardini chiamava il "proprio particolare", come possono pensare a fare leggi serie?

Ma c'è, per fortuna, una categoria, i giornalisti, i quali salvano tutto. Essi non sono pigmei. Essi conoscono tutto, sanno tutto, sono in grado di dare lezioni a tutti, al Papa, ai capi di Stato, agli economisti, dico a tutti. Hanno in tasca la soluzione di ogni problema; insomma sono i soli che sono in possesso della verità, anche se la loro verità porta il marchio della bottega in cui bazzicano.

Ho accennato ad un campionario di pigmei, ma la passeggiata in questo bazar po-

trebbe continuare a lungo e diventerebbe sempre più interessante e divertente. Se v'interessa, fate una puntatina nel reparto della cultura. Ma attenzione a dove vi dirigete. La segnaletica vi potrebbe trarre in inganno, vi potrebbe fare avviare verso il mercato, verso certi bassifondi, perché oggi tutto è cultura e le bancarelle le trovereste bene allineate e là si vende di tutto.

E come fioccano i premi! Penso avesse ragione Pitigrilli quando affermava che la gente direbbe meno sciocchezze se prima di aprire la bocca pensasse che la stessa sciocchezza deve averla detta qualcun altro. Ce ne sono di quelle che si tramandano di generazione in generazione. E siccome lo stesso Pitigrilli dice (e in questo ha veramente ragione) che "gli stupidi finiscono con venire a noia" ecco che la passeggiata in questo mondo di... pigmei finisce con lo strapparti quel grido di indignazione del Carducci:

"Febbre, m'ascolta. Gli uomini novelli  
quinci respingi e lor piccole cose"  
(Dinanzi alle terme di Caracalla).

Ma, ahimè, dove sono arrivato? Che volete? Faccio parte di questa folla di pigmei.

Volevo dire soltanto che gli uomini sono chiamati ad essere giganti. Ma non sempre ci si pensa. Cristo è morto ed è risorto per questo: per far di questi pigmei dei giganti dello spirito. Una forza intrinseca, divina, dà loro la possibilità di svilupparsi fino a raggiungere la statura di Cristo. Il sogno più ambizioso che l'uomo potesse vagheggiare, quello che nell'Eden formò oggetto di una suggestione diabolica, diventa una realtà sul Calvario, dove l'abiezione si trasforma nella massima esaltazione. E lì l'uomo è coinvolto nell'esaltazione di Cristo crocifisso e risorto. E tutta la sua vita dovrebbe essere afferrata non dalle preoccupazioni di sembrare grande, potente, abile, ma da una tensione capace di trasformare le cose più modeste del vivere quotidiano in materiale prezioso per fare della propria vita un gigantesco monumento, la cui base poggia sul sepolcro vuoto di Gerusalemme.

Il P. ABATE

+ Michele Marra



Sul Calvario l'abiezione si trasforma nella massima esaltazione

# La famiglia oggi

**S**econdo l'insegnamento del Concilio Vaticano II la Chiesa deve "scrutare i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo". E tra questi ci sono certamente le profonde trasformazioni economiche, giuridiche, psicologiche e sociali verificatesi in questi ultimi secoli, sia nell'istituto del matrimonio sia in quello della famiglia.

E Giovanni Paolo II, consapevole dei turbamenti, non lievi, nella vita familiare, causati dalle odierni condizioni economiche, socio-psicologiche e civili, nella *Familiaris consortio*, ha posto il monito: "Famiglia, diventa ciò che sei!". La famiglia, infatti, è un progetto di Dio, inciso nella sua stessa realtà, nella quale il suo essere scopre i doveri dei coniugi e degli altri membri della famiglia.

Osservando il contesto socio-culturale, vediamo come la famiglia, che, per molto tempo, sembrava uno scoglio immobile nelle tempeste del mondo, oggi partecipa profondamente di questo mutamento storico e, proprio perché fatto sociale, è legata a tutti gli altri elementi della società, nelle profonde e radicali trasformazioni subite negli ultimi secoli dalla cultura e dalla realtà sociale.

Da un'economia di sussistenza si è passati ad un'economia di consumo; si sono verificati uno sviluppo tecnologico ed una rivoluzione industriale senza precedenti; all'economia chiusa e statica del passato è subentrata un'economia di mercato, aperta e dinamica, basata sullo scambio intenso dei prodotti e dei servizi; sul piano politico si è avuta la rivoluzione liberale con l'affermarsi dell'individualismo e la caduta dei modelli autoritari della società illuministica; in un secondo momento si è venuto a realizzare lo stato sociale moderno che ha portato ad un accentramento e ad un'importanza dello stato a spese di tutte le comunità intermedie; in ultimo, assistiamo ad un'affermazione sempre più crescente di modelli, politici e culturali, universalistici con la progressiva abolizione di tutte le frontiere fra i diversi popoli.

Nel passato la famiglia era a carattere patriarcale ed, in quanto tale, era un elemento portante della società in cui l'individuo esisteva, non agiva, non pensava, se non come membro di una famiglia o di un clan familiare; era la struttura familiare che prevaleva su quella statale. La famiglia era basata sull'autoritarismo paterno ed era mediatrice fra l'individuo e la società; era condizionata dalla scarsità econo-

mica della società ed il modello dei rapporti interpersonali che vigeva all'interno della famiglia era un modello comunitario: ogni singolo contribuiva al reddito comune e riceveva secondo i bisogni e la possibilità in un regime solidaristico.

La famiglia oggi ha subito delle modificazioni, per i motivi innanzitutto della famiglia patriarcale, come entità economica autonoma ed autosufficiente, si è dissolta ed ha portato alla costituzione di famiglie più piccole, che chiamiamo "famiglia nucleare".

La famiglia, invece che alla natura, è condizionata alla società; ha perduto la sua indipendenza educativa, culturale ed economica ed è rimasta indifesa di fronte alla società totalizzante.

Il padre ha perduto il ruolo unificante e la mancanza della sua autorità assoluta ha portato alla parità dei sessi, a relazioni familiari basate su un piano di libertà e di accettazioni reciproche ed i rapporti fra genitori e figli sono diventati più di amicizia che di subordinazione.

Se s'inquadra la nuova famiglia in una visione di fede, si vede come essa, pur perdendo funzioni sociali, educative ed economiche, riscopre una funzione più autentica come luogo di rapporti interpersonali basati sull'amore e sulla libera scelta, dimostrando una libera volontà di donazione e di amore che rivela la natura della famiglia stessa come comunione di vita e di amore e quindi come riflesso della vita trinitaria e segno dell'unione fra Cristo e la Chiesa.

Si avverte, oggi, una nuova esigenza, una famiglia nucleare più aperta al sociale, ma anche più consapevole della sua autentica vocazione, essendo accusata di coprire solo un ruolo di funzione compensatrice. Ciò perché se essa è portatrice di spontaneità e di un carattere paritario dei ruoli e della libertà delle scelte dei suoi membri, presenta, anche, dei pericoli e degli svantaggi come la solitudine dei coniugi, l'emarginazione della donna dal suo ruolo familiare, una mancanza di responsabilità nell'educazione dei figli, l'esautoramento del padre troppo spesso assente e non capace di rappresentare un modello di identificazione credibile, l'esclusione degli anziani dai ruoli familiari molto significativi.

Il Vangelo dice che ogni modello di famiglia deve superarsi in avanti, attraverso l'apertura di valori di un umanesimo universale. La dimensione autentica dell'apertura all'esterno non è solo in ciò che la

famiglia fa o non fa, ma in ciò che riesce ad essere: le gioie e le sofferenze della famiglia devono essere aperte alle gioie ed alle sofferenze del mondo; l'amore coltivato e vissuto nella famiglia deve aprirsi a tutto il mondo, in quanto l'amore vero, per sua natura, è tendenzialmente universale ed una famiglia chiusa in se stessa riduce il suo amore ad una gretta consumazione affettiva.

La coppia e la famiglia non sono state inventate dall'uomo nel corso della storia: la famiglia è un dono di Dio, un dono che, però, chiede di essere sviluppato, che si fa vocazione, vocazione all'amore.

La fede ci dice che l'uomo è chiamato ad un amore più grande e più profondo di quello che si attua in quello coniugale ed è l'amore con Dio, con cui si è in comunione, continuamente. Se l'uomo e la donna hanno il coraggio e la grandezza di vivere l'esperienza dell'amore coniugale, intensamente, ma purificandolo da ogni macchia, esso diventa un'immagine ed una prefigurazione delle gioie della comunione di amore con Dio.

Tutti i doveri della vita coniugale sono prima doni e poi vocazione!

Che, fin dall'inizio della sua storia, l'uomo non è stato all'altezza del dono-vocazione di Dio è conseguenza delle ferite inferte al progetto di Dio dal peccato. Matrimonio e famiglia sono stati coinvolti in questa storia di peccato, anzi sono una delle realtà in cui è più facile individuare la presenza del peccato nel mondo dell'uomo: pensiamo all'egoismo che spesso si nasconde sotto l'apparenza dell'amore, ai fallimenti coniugali e familiari, alle sofferenze che questi provocano, allo sconcerto educativo di cui restano vittime i figli; al desiderio sessuale che, invece di essere al servizio dell'amore autentico, si trasforma in un'energia ribelle ed autodistruttiva che consuma la dignità dell'uomo e ne distrugge la felicità.

Questa dimensione di peccato che si rivela nella famiglia è una specie di NO oggettivo al progetto di Dio, in quanto impedisce che l'amore di Dio arrivi fino a noi e questo amore, purtroppo, è più grande del nostro stesso rifiuto, perché consente a Dio di produrre il suo capolavoro che è Cristo che si sacrifica per la riconciliazione con il progetto-amore di Dio.

In questo momento della storia e della vita la grandezza del progetto di Dio trova nell'esempio dell'amore redentore di Cristo la spinta più qualificante e stimolante perché si possa comprendere che nella famiglia si concretizza il dono di Dio e dalla sua realizzazione deve prendere il via il progetto dell'uomo di realizzare la sua vocazione di apertura al mondo dell'amore e della vita che Dio stesso ha donato.

Nino Cuomo

# Valori in crisi

**A**gli uomini della mia età, vicini ai sessant'anni, pare che il mondo e la società siano vertiginosamente mutati nel corso degli ultimi decenni, al punto da essere quasi irriconoscibili e perfino paurosi.

Esiste, infatti, un abisso tra la famiglia com'era vissuta e sentita ai tempi della mia infanzia e quella di oggi.

Sono sempre vivi nella mia memoria i tempi in cui la recita del santo rosario, a sera, accanto al focolare domestico, ove mia madre parlava di divina provvidenza, univa tutti i membri di una stessa famiglia, mentre oggi la televisione li divide.

Negli ultimi decenni, consolidatosi nella cultura e nella società un nuovo umanesimo di matrice laica e atea, non solo è stato incrinato e minacciato il sacro istituto della famiglia, ma sono stati messi in crisi i tradizionali e basilari valori morali e religiosi che un tempo formavano l'architrave della società civile, quali lealtà nei rapporti interpersonali, senso dell'amore e della vera amicizia, rispetto sacro per la vita, spirito di sacrificio e di servizio per il nostro prossimo. In conseguenza di ciò, si è ridotto sempre di più l'argine ed il confine tra lecito e illecito, come, purtroppo, quasi ogni giorno stampa e televisione testimoniano.

Forse, in questa disamina ci si può obiettare che, mutati i tempi, mutano pure i valori. In parte ciò sarà pure vero, ma è anche vero, senza dubbio alcuno, che alcuni valori in ogni momento storico sono insostituibili.

Il costume generale delle persone sempre più diffusamente marcia, infatti, verso una progressiva eliminazione d'ogni senso del proibito, di ogni complesso di colpa, quasi verso una liberazione del senso del sacro, dimenticando, però, che i valori morali e religiosi sono sacri e, perciò, insostituibili.

Si comprende, così, facilmente come al mirabile e moderno progresso della scienza e della tecnica che tanto benessere materiale ci ha fornito insieme a tanti conforti e comodità, si contrapponga una paurosa carenza di regole morali nei comportamenti e nella mentalità di ciascuno di noi.

È un bene o un male tutto ciò?

Dipende dal punto di vista.

Di certo per coloro che della vita e delle libertà democratiche hanno una concezione laica e materialistica si tratta d'un vero progresso, oltre che d'una grande conquista. Per chi, invece, come me, educato e formato all'alto magistero di geni-

tori cristiani e di indimenticabili e venerabili monaci della scuola di San Benedetto, assegna alla vita una dimensione sacrale e verticale, si tratta d'un progresso non duraturo, perché non solo riduce gli spazi delle libertà democratiche, ma trascina anche con sé una inarrestabile dissacrazione, massificazione e mercificazione d'ogni cosa e, perciò, d'ogni valore.

Di certo la società della mia infanzia era povera, ma era anche sobria, serena e contenta: quella di oggi, invece, è sì ricca e opulenta, ma è infelice, perché vuota interiormente e, soprattutto, priva di certezze e prospettive per il proprio domani.

In maniera rozza ed affrettata si potrebbe anche dire che certe virtù di un tempo, come il sapersi accontentare del solo necessario o l'essere sereni pur nella miseria dei tempi, nascevano da un assetto tutto particolare della società di allora, mentre in effetti provenivano anche da altre cose.

Eravamo assai diversi, ne sono profondamente convinto, perché differenti erano i valori e i comportamenti che davano forma e sapore alla nostra vita di ogni giorno.

Non intendo essere un "laudator temporis acti", di oraziana memoria, ma è la pura e semplice verità.

Come tante altre cose dei tempi che viviamo, non solo l'unità della famiglia è oggi seriamente incrinata, ma anche altre pubbliche istituzioni, come la scuola, la sanità e la giustizia, soffrono ogni giorno, quasi di riflesso, le infauste conseguenze dell'attuale crisi di valori morali e umani.

Prepotentemente, perciò, spesso in me s'insinua un profondo disagio, perché stento assai a conformarmi alla morale corrente del "carpe diem". Di fronte alla suddetta crisi di valori o valori in crisi spontanea nasce in tutti la domanda: "che fare?".

Non possiedo risposte precise, perché la vita è un mistero insondabile.

D'una cosa, tuttavia, sono sicuro assai: mai cure efficaci ed adeguate saranno date ai tanti mali che affliggono la nostra società, quali droga, violenza, forme di razzismo, inquinamento e disoccupazione, né mai si potrà guardare con maggiore fiducia e serenità al futuro nostro e a quello dei nostri figli, finché in ciascuno di noi non rinacerà il senso del sacro ed il rispetto quotidiano dei comandamenti di Dio.

Giuseppe Cammarano



I professori della Badia sono tornati a scuola, a lezione d'informatica. Già da ottobre, all'uscita dei ragazzi, si riuniscono nell'aula informatica per apprendere le tecniche di applicazione dei computers nelle varie materie. Gomito a gomito, si ritrovano gli insegnanti delle diverse discipline e di tutti i corsi: scuola elementare e media, liceo classico e scientifico. A dirigere il corso è stato chiamato il prof. Giovanni Vitale, vicepreside del liceo classico di Sarno, che già l'anno scorso ha prestato la sua opera preziosa per allestire l'aula di informatica alla Badia ed ha tenuto un corso per gli alunni del liceo classico e dello scientifico.

# Quell'invito alla pace

**N**el bel verde dei boschi di Cava dei Tirreni, sorge un monumentale complesso, vanto ed orgoglio di tale fiorente cittadina: è la mille-naria Badia benedettina di Cava dei Tirreni.

Quel monumento, con la sua severa architettura, invita alla pace, ma, per chi volesse, eccita anche la memoria storica. E riflettendo sui momenti significativi della nostra storia vengono spontanee alcune considerazioni non prive di una pregnante attualità, legate a quei fattori di civiltà che sono parte integrante del nostro presente.

La legge romana, il monachesimo ed il papato devono la loro profonda e viva influenza in gran parte a personalità come quelle di Giustiniano, San Benedetto e Papa Gregorio Magno.

Gli uomini del sesto secolo riuscirono a creare istituzioni che finirono con il domare i barbari, recuperando e preservando quei valori di alta cultura che permisero di salvaguardare e di tenere vive le fondamenta della cultura e della civiltà europea.

Grande mezzo e strumento di questo cemento della storia fu il monachesimo, con i suoi amanuensi, con le sue biblioteche, con la conservazione dei testi dell'antichità classica.

Nel monachesimo occidentale, il nome più importante è senza dubbio quello di San Benedetto, fondatore dell'ordine benedettino e del famoso Monastero di Montecassino per il quale scrisse la Regola basata sui voti di povertà, obbedienza e castità.

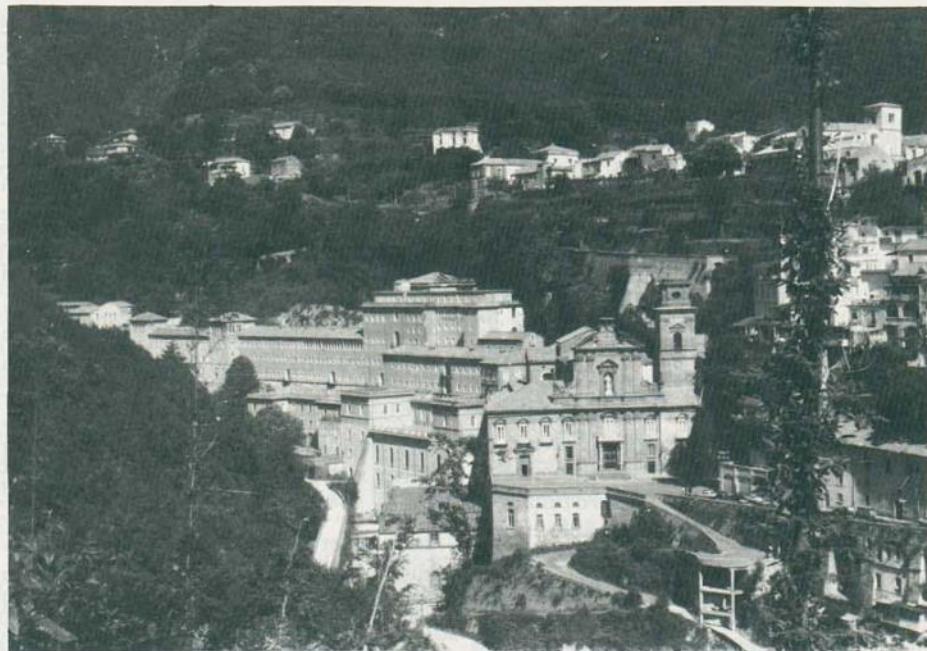
La biblioteca di Montecassino fu giustamente famosa e, scrive il Russel, «il mondo ha grossi debiti verso i gusti eruditi dei benedettini».

La forza e lo spirito della regola benedettina l'ho ritrovati intatti nella mille-naria Badia di Cava dei Tirreni che mantenendo, pur nelle nuove articolazioni, la originaria impostazione, è ancora oggi col suo collegio «San Benedetto», una fucina di educazione, di ideali e di vita per i suoi giovani liceali.

Alcuni giudicheranno strano o fuori moda che un socialista, quantunque credente, possa riscoprire valori ed istituzioni ritenute a torto obsolete e superate.

Allora, ragionando da laico, mi chiedo non senza angoscia, quale modello di vita proponiamo oggi alle nuove generazioni? Quali modelli pratici ed etici abbiamo costruito dopo lo scossoni degli anni sessanta? Il quadro sembra essere sconsolante, i pericoli tanti.

Si avverte un vuoto di ideali e l'impegno politico, sociale, o religioso, troppo spesso ha lasciato il posto a una subcultura d'emarginazione spirituale che non incontra né Dio né l'uomo.



La Badia di Cava, oasi di pace e fucina di uomini

Le nuove generazioni però sono lo specchio della nostra vita, il risultato del mondo che noi abbiamo costruito sono il prodotto del nostro modo di essere.

Non basteranno gli strumenti politici e sociali tradizionali, non basteranno leggi o leggine dall'inutile sapore repressivo, se non ritroveremo anzitutto in noi stessi, quegli ideali e quelle forme di convivenza sociale che portino i giovani e l'uomo verso una dimensione nuova.

Compito arduo e problematico, che si scontra con la forza di modelli di vita negativi che creano solitudine, sconcerto e smarrimento dell'anima.

Nonostante tutto, bisogna comunque essere ottimisti e battersi per un impegno nuovo dello Stato, delle classi dirigenti, degli educatori, un impegno volto alla creazione dell'uomo nuovo, costruendo

certezza di valori. Operando una profonda riforma della cultura e della concezione del mondo, indicando la strada della solidarietà umana, bandendo gli egoismi sociali e nazionali, ricercando una nuova e forte spiritualità.

È su questi mattoni che si può costruire una dimensione spirituale della vita umana.

E quando per un caso della vita ho ripercorso i corridoi austeri e carichi di storia del collegio della Badia di Cava dei Tirreni, ricordando mio padre che lì ricevette la sua prima educazione, ho infine capito che buona parte dei suoi ideali, della sua forza di vivere, della sua rettitudine, erano frutto di quella fucina.

**Vincenzo Clarizia**

(da «Il Giornale di Napoli» del 7-3-1991)

## Scuole della Badia di Cava

- **Scuola Elementare Parificata (IV e V)**
- **Scuola Media Pareggiata**
- **Liceo Ginnasio Pareggiato**
- **Liceo Scientifico legalmente riconosciuto**

**I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:  
COLLEGIALI - SEMICONVITTORI - ESTERNI  
LE RAGAZZE SOLO COME ESTERNE**

La donna del dolore

# Clotilde Coppola

**L'**8 dicembre 1990, solennità dell'Immacolata, decadeva a Roccapiemonte (Salerno), all'età di 53 anni, la signorina CLOTILDE COPPOLA, donna dal corpo in "frantumi" ma dall'animo " saldo" nel Signore. Prima di stendere l'atto di morte, mi sono raccolto in preghiera, per riflettere sulla sua vita esemplare e sul senso dell'omelia da me pronunciata durante il rito esequiale, un'omelia in cui la direzione dello Spirito era stata davvero marcatissima. Quasi illuminato, certamente con coscienza sicura, al normale atto di morte ho aggiunto la seguente nota, che rimarrà quale "segna" di santità nella vita della Comunità:

"Donna iniziata alla sofferenza per "vocazione" fin dalla tenera età, ha corrisposto, con costanza e con generosità, ai richiami della grazia, per diventare, a somiglianza di Gesù, la donna del dolore.

Facendo leva sulla forza di Cristo immolato e sulla presenza materna di Maria Immacolata, è diventata "cara a Dio e agli uomini".

È comune la sensazione. Clotilde già vive beata tra i Santi nella contemplazione di Dio".

Nata a Salerno il 1° maggio 1937, vive un'infanzia felice come tutti i bambini. È una creatura sana e intelligente. Completati gli studi di Scuola Media Inferiore, intraprende quelli ginnasiali con il consueto carico di speranza. Improvvissamente, all'età di 14 anni, tra lo sgomento e l'incredulità dei genitori, "è bloccata" nel suo cammino scolastico da una malattia incurabile, la malattia che, lentamente ma inesorabilmente, l'ha consumata.

Quando nel 1959 fui nominato dall'Abate di Cava Parroco di S. Maria del Ponte a Roccapiemonte, non tardò il Padre benedettino D. Anselmo Serafin, un sacerdote attento agli "ultimi", già Reggente della Chiesa Madre di S. Giovanni Battista nel 1956 per la morte dell'Arciprete Mons. Lombardi e Direttore spirituale di Clotilde, a segnarmi la ricchezza spirituale di questa ragazza, sofferente nel corpo ma agile nello spirito per la filiale ed incondizionata sottomissione alla volontà di Dio. E il segno più vero di tanta ricchezza interiore era una serenità d'animo non comune, la serenità di chi sa di possedere tutto, essendo nella "compagnia" di Cristo sofferente.

È opportuno dire subito che Clotilde ha

avuto il "dono" di incontrare lungo il "difficile cammino della sofferenza" persone capaci di condividere, di illuminare e di incoraggiare. Dio, che la provava duramente, le era anche particolarmente vicino con una grazia abbondante. Di qui, la "novità" esistenziale in Clotilde: vivere con Cristo sofferente.

Quanti l'avvicinavano, si accorgevano presto che la sua vita riecheggiava quella del Salvatore per lo spirito di sottomissione a Dio e per l'accettazione del dolore. Il mistero eucaristico era vissuto quotidianamente, non soltanto nell'espressione verbale ma soprattutto nel comportamento, quale "fonte e culmine" della vita cristiana. Così Clotilde, in una preghiera da lei stessa composta, si rivolgeva a Gesù Eucaristico: "Tu sei il nostro sostegno, Tu sei il nostro conforto; senza di Te non possiamo far nulla, perciò nutri la nostra anima che ha fame. Con Te ci sentiamo di essere in Paradiso. Con Te la via diventa facile". Ed ancora: "Io Ti dono il mio cuore, infiammalo del Tuo amore, che arda e respiri solo per Te. Nella gioia e nel dolore fa' che io viva solo per Te, che la mia gioia sia la gioia dei fratelli e accetta le mie umili sofferenze in espiazione dei nostri peccati". Una vita ricca sotto il profilo ascetico si fa ricca anche sotto il profilo apostolico. Nella luce della

Esortazione Apostolica "Christifideles laici", infatti, Clotilde assume la coscienza di essere stata mandata nella "vigna" in qualità di "sofferente". E con la testimonianza gioiosa di fedeltà alla Croce, contribuisce a far "correre" il Vangelo e a far "crescere" l'Amore. Osservavo nell'omelia: "Clotilde ha dato il contributo della sofferenza "a tempo pieno", una sofferenza serena e gioiosa, a vantaggio dell'edificazione del Regno".

Significativa e probante è la testimonianza della Signora Gloria Saviano Del Regno: "Nessuno di noi potrà mai dimenticare il tuo sorriso consolatore, il tuo corpo sofferente e logorato da lunga e dolorosa agonia, come Cristo".

Ad una Suora, che sotto la spinta di affetto e di tenerezza proponeva di prendere il suo posto, Clotilde rispondeva: "No, tu devi continuare ad interessarti dell'educazione dei bambini, mentre io attendo alla sofferenza"!

Ogni anno Clotilde, per interessamento dell'UNITALSI, si recava a Lourdes. Apparentemente in viaggio per chiedere

aiuto e conforto. In realtà, era in "missione"! Infatti, se da una parte conferiva alla sua vita cristiana una coloratura mariana sempre più marcata nel ricordo e nell'imitazione della Donna Immacolata, che accolse e donò al mondo il Redentore, dall'altra annunziava Cristo Crocifisso! Così invocava Nostra Signora di Lourdes: "Mamma, Tu che hai sofferto tanto e hai donato tutta la vita per liberarci dall'inferno, rafforza la nostra fede, perché il nostro pellegrinaggio terreno sia tutto una lode a Dio".

Quanti hanno avuto modo di sperimentare la sua "opera", le sono grati e lodano il Signore. Elisa Uglietta, un'insegnante elementare in una Scuola di Mercato S. Severino, scrive: "Grazie, per l'amore che hai saputo diffondere intorno a te e nei nostri cuori, nonostante la tua immobilità: per tutti noi hai sempre avuto una parola di conforto e di incoraggiamento, tu che a tua volta lo hai potuto dare perché ricolma di benedizioni e di grazie divine, essendo stata scelta per essere faro di luce per tutti quelli che ti avvicinavano". E Silvana Maria Giordano, una docente universitaria: "Io amavo Clotilde perché... ha segnato la mia esistenza e mi ha fatto capire cos'è la fede in Dio, un difficile cammino di sofferenza verso la vita eterna".

Facendo eco all'*Imitazione di Cristo*, potrei affermare: so bene che la sofferenza di Clotilde è stata permessa, perché appaia la gloria di Dio nella salvezza del mondo. Come è vero: "Iter longum per praecpta, breve per exempla"!

Ho invitato i fedeli a scrivere e a consegnare in Parrocchia le proprie testimonianze. Non potrebbe, forse, essersi fermata anche sotto il cielo di Roccapiemonte la santità?

Mons. Pompeo La Barca

**ASCOLTA**  
**È IL VOSTRO**  
**GIORNALE**  
**Collaborate**

# Incontro con la Regola di S. Benedetto

**D**opo tre giorni di attesa per le vie di Bari — erano gli ultimi giorni di maggio del 1940 — il Comando Tappa ci diede la notizia: «Al tramonto c'è l'imbarco». Con un po' di anticipo le carrozze ci lasciarono al porto.

Nel cielo la gru sventolava casse, muli e cannoni, che deponeva nella stiva, mentre i soldati salivano lenti la scaletta della nave. Poi venne il turno degli ufficiali isolati, e così salii anch'io.

A bordo sentii un senso di depressione: quella melanconia che mettono insieme, in tempi di trepidazione, gli ambienti nuovi, l'incognita della meta e le immagini delle persone care impresse nella memoria nel momento del distacco. Così, lasciata la compagnia, scesi in cabina. Seduto sulla cuccetta, tenevo la testa fra le mani, mentre la fantasia vagava lontano... Dall'oblò veniva il fruscio dolce dell'acqua e un senso forte di salsedine. Nella cassetta socchiusa ficcai una mano per prendere un fazzoletto, ma, tirato per la copertina, venne fuori anche un libriccino nero: la Regola di S. Benedetto. Non lo conservai, perché mi sembrò la medicina di quello stato d'animo.

Non avevo mai letto la Regola di S. Benedetto, ma sentivo grande simpatia per quel santo che aveva iniziato la ricostruzione spirituale e materiale d'Italia, quando i barbari s'accanivano a far rovine. L'ammirazione per quel gran santo mi aveva fatto ricercare quel libriccino che, a parer mio, doveva svelarmi il segreto dell'opera portentosa dei Benedettini. L'occasione me l'aveva offerta il richiamo alle armi e Gigino Cavaliere, un caro studente di terza liceo del Collegio Benedettino della Badia di Cava che, dalla caserma di Salerno, mi ero recato a visitare. Passeggiava in compagnia del P. Mauro, il futuro abate, che ascoltava con la mente rivolta alle nobili mete dello studio, non certo a quell'incendio che si propagava per l'Europa e che avrebbe ingoiato anche i suoi vent'anni. Durante la piacevole conversazione, quel dotto monaco mi consigliò di leggere anche «L'Ordine Monastico» del Berlière. In quella circostanza trovai solo la Regola che, non potendo leggere in quei giorni, ficcai nella cassetta d'ordinanza, fra le cose care. Ora, sulla nave, incominciai finalmente a leggerla.

Ogni paginetta mi apriva un mondo nuovo. Dal cuore saliva un senso di godi-

mento, mentre la fantasia componeva l'immagine del Santo Patriarca e me la portava innanzi precisa come una fotografia. Chiuso nella coccia, sereno e grave come un romano antico, S. Benedetto incominciava ad educare un professore novellino. Mi delineava le caratteristiche della sua Scuola al servizio del Signore, mi precisava il carattere del monaco nutrito di silenzio, che parla poche e razionali parole con umiltà e gravità e senza alzare la voce. In materia di correzioni mi raccomandava di procedere con prudenza e carità e, all'occorrenza, di far correre qualche scappellotto, così salutare per l'anima e il corpo, ancor più in questi tempi di ozi, di leggerezza, di superficialità, per la formazione del carattere e la serietà della vita, checché ne pensino la moderna pedagogia e psicologia. E inoltre mi raccomandava di far prevalere la misericordia sulla giustizia e di non raschiare troppo la ruggine, per evitare il pericolo di rompere il vaso.

Il gong mi chiamò su, nella sala da pranzo, fra i loquaci commensali in grigioverde. Ritornai in cabina dopo cena, perché S. Benedetto non aveva finito la lezione. Indi mi delineò i diversi tipi di allievi e i diversi metodi da usare per la loro educazione. E parlava da profondo psicologo formato non sui libri, ma alle fonti, al contatto diretto dei giovani. A questo punto l'entusiasmo e lo stupore fecero ressa ed io gridai: «Ma qui c'è più pedagogia, psicologia e didattica che nel cervello di tanti professori, qui c'è il più grande maestro di vita!». In quell'istante entrò l'altro ufficiale della cabina, il quale, avendomi sentito, commentò sorridendo: «Ohé, collega, in Albania è più facile trovare la guerra che un manicomio! Se non hai mai visto la stella polare, sali su in coperta e vedrai cose belle!».

Sorridendo anch'io, ascoltai il collega. Convocati dal mare e dal cielo, gli ufficiali discorrevano sottovoce, quasi per non disturbare la bava di vento che accarezzava la nave.

In cielo, in testa al carro, la stella polare indicava la via. L'Orsa Maggiore la scortava a distanza e anche la Cassiopea dal balcone della Via Lattea. E tutte le stelle andavano a festa. E sembrava che anche la nostra nave partecipasse alla processione del firmamento.

L'indomani dall'oblò ci chiamò il sole, e noi salimmo su, agitati dal vento in una nuvola d'oro. La nave s'era mossa mentre noi dormivamo, in faccia a noi si profilava Du-

razzo col suo porto, coi bei palazzi, coi villini incastonati nel verde dei colli retrostanti.

Dopo la rovente estate, in Albania venne un fresco settembre e un inebriente ottobre: e Tirana era un incanto. Ma col 28 ottobre arrivò anche la guerra, che pian piano incendiò tutta la Penisola Balcanica. Poi superò i mari, invase i continenti, così quel fuoco che s'era acceso in Cecoslovacchia, si trasformò in cataclisma universale. Infine venne infastidito l'8 settembre '43. Nella speranza che le navi alleate venissero a raccogliere i relitti della 9.a Armata, noi ascoltavamo la radio e ci riunivamo nel bar dell'Orologio, per sorreggerci a vicenda e per scambiarci quelle notizie che ci erano necessarie come il pane. Spinto dal bisogno spirituale, ritornai sul Patriarca del monachismo occidentale e lessi la «Storia di S. Benedetto e dei suoi tempi» del Card. Schuster.

Quella parola dolce e avvincente aveva la malia di introdurni insensibilmente nel monastero della fantasia (a Montecassino non c'ero mai stato); e in quella atmosfera di preghiera e di lavoro l'anima si distendeva a suo agio e riceveva una stilla di quella dolce pace che la guerra ci aveva sottratto inesorabilmente. Poi la radio incominciò a parlare dei bombardamenti su Cassino, ma non ci feci caso, perché Montecassino non aveva nulla a che fare con la guerra. Ma un giorno, un brutto giorno (15 febbraio 1944) fui accolto in casa con un grido di dolore: «Hanno distrutto Montecassino!». Ebbi un tonfo nel cuore e reagii per non credere: «Ma non è possibile! Ma che cosa c'entra Montecassino con gli obiettivi militari? Che cosa ha a che fare con la guerra quel luogo di preghiera e di lavoro? Non sono mica i tempi dei Longobardi e dei Saraceni!». Invece i giornali e la radio confermarono la notizia; e per più giorni parlarono della folle distruzione, voluta dagli alleati con 576 tonnellate di bombe.

Profonda fu l'impressione fra gli albanesi, contristati ed afflitti rimanemmo noi italiani, e per più giorni avemmo l'impressione che con Montecassino fosse crollato il resto dell'Italia ed altra parte di noi stessi.

Quella fantasia che più volte mi aveva portato innanzi l'immagine di S. Benedetto, questa volta me lo mostrò, dimessa e piangente, più di quando l'aveva visto da vicino il monaco Teopbro e più vicina all'umanità sofferente che saliva il calvario.

Alessandro Serra

# Riflessioni

## 1. "Movesi il vecchierel..."

A non breve distanza oramai dal mio collocamento a riposo "per raggiunti limiti d'età", carico d'anni (meglio non contarli) e di acciacchi (meglio non parlarne), potrei trovarmi anch'io nel medesimo stato di depressione spirituale in cui, senza volerlo, si trovano non pochi dei miei coetanei, e starmene a lungo ad oziare, come loro, in casa o, quando il tempo lo permette, seduto su una panchina dei giardini pubblici più vicini, chiuso nel mio "piccolo mondo antico", indifferente alle persone e alle cose che mi circondano.

Nulla di tutto questo mi sta, per grazia di Dio, succedendo.

Gli interessi che un tempo avevo, lunghi dall'attenuarsi via via, col passare degli anni, si mantengono in me vivissimi, tendono anzi ad allargarsi e a diventare sempre più pungenti e stimolanti. Consapevole della grandezza della mia ignoranza, non solo nei campi, varii e vasti, dove non avevo mai prima messo piede, ma anche nell'orticello da me prediletto e per tanto tempo attentamente coltivato, sento, come non mai, un gran desiderio di non renderla — questa mia ignoranza — ancora più grande, ma di ridurla almeno nei limiti del possibile. E a tal fine non mi stanco di acquistare e di leggere sempre nuovi libri (quanti se ne pubblicano in continuazione, uno più interessante dell'altro!), senza trascurare quelli vecchi — alcuni ahimè appena delibati — lieti sempre di accorrere, ad un mio cenno, dalle loro postazioni, per illuminarmi e consolarmi. Frequento, inoltre, archivi, biblioteche, musei, e non rifuggo dal mettermi talvolta in viaggio, per vedere altri luoghi, ascoltare altra gente, convinto, come sono, che nulla giovi più di questo ad allargare le proprie conoscenze.

Ma neppure questo basta da solo ad appagare pienamente il mio spirito.

Assieme al grande desiderio di conoscere, ho anche un altrettanto grande desiderio di agire, di sperare — naturalmente nel modo migliore — al fine di lasciare un meno labile ricordo del mio passaggio su questa terra. E per questo mi piace continuare ad insegnare e a scrivere (quando credo di avere qualcosa di interessante ed utile da dire); per questo mi piace anche costruire o ricostruire, piantare, innestare, fare quant'altro sia a me congeniale. Certo cercare di soddisfare in misura uguale l'uno e l'altro desiderio non è facile. Succede spesso, inevitabilmente, che ora prevalga l'uno ora prevalga l'altro. Ma ciò non mi preoccupa né mi dispiace. L'importante è che questi desideri, che ancora ardo in me, continuino ad ardere per molto tempo ancora, magari fino al termine dei miei giorni. Me l'auguro con tutto il cuore.

## 2. La cucina che preferisco

Fra tutte le cucine che conosco, preferisco di gran lunga quella semplice e rustica della mia terra Irpina, componente essenziale della più nota cucina mediterranea. Un bel piatto di pasta (fatta in casa, a mano) con fagioli, o di "cecaluccoli" (altro tipo di pasta fatta in casa, a mano, specialità di Montella, il mio paese natale) col su-

go di pomodoro, o di cicorie ed altre erbe selvatiche addolcite da qualche pezzo di carne di maiale (per limitarmi a parlare dei piatti più caratteristici e a me più familiari di tale cucina) mi deliziano il palato più di quanto non fosse deliziato dall'ambrosia — come favoleggiano gli antichi poeti — il palato sopraffino degli dei dell'Olimpo, e mi lasciano, alla fine, più soddisfatto di certe esotiche e raffinate pietanze, ancorché numerose, di cui tante persone sembrano oggi entusiaste e ghiotte e davanti alle quali sono costretto, per convenienza, a fare, come si dice, buon viso anch'io, talvolta, quando qualcuno mi onora della sua mensa, salvo poi a punirlo (ma sarà veramente una punizione?) quando, ricambiando l'onore, mi prendo lo sfizio di imbandirgli le mie preferite pietanze plebee.

Ci sarebbe da chiedersi — spesso me lo chiedo veramente — donde mi derivi questa preferenza. Due, come si sa, sono le spiegazioni principali che ne danno gli esperti. Secondo alcuni, deriverebbe dalla natura, dalla mia natura, nella stessa misura in cui da essa derivano tante altre mie preferenze, come quelle, ad esempio, che ho per l'attività teoretica, per il risparmio, per la conservazione delle cose usate, per la moderazione, per la fiducia nella Provvidenza divina. Secondo altri, sia questa che le altre preferenze o inclinazioni non possono derivarmi che dall'ambiente — inteso nell'accezione più larga — in cui sono vissuto e mi sono formato nei primi anni della mia vita e di quello — anch'esso inteso nella sua accezione più larga — in cui tale ambiente affondava le sue radici e al quale era indissolubilmente legato.

A ben riflettere, le due tesi non si escludono vicendevolmente, ma piuttosto si integrano. Certamente non sono molto lontano dal vero, affermando che anche la preferenza di cui sto parlando, al pari delle altre che più o meno chiaramente mostro di avere, è figlia del connubio armonioso della mia natura e della prima educazione.

Comunque sia, io trovo la cucina irpino-mediterranea sanissima, oltre che, come dicevo, gustosissima. E non mi meraviglio che tanti, anche di origine diversa, una volta conosciuta, magari per caso, se ne siano, per così dire, innamorati ed ora la preferiscono, al pari di me. Mi meraviglio piuttosto che non pochi Irpini, come sento dire e vedo, abbiano potuto tradirla per altre cucine. Colpa della moda e della debolezza umana. È successo e succede, purtroppo, anche in altri campi.

Comportandosi così, costoro hanno commesso, secondo me, un errore grossolano, qualunque possa essere il motivo del loro tradimento. Pertanto mi permetto di esortarli a ritornare, e a ritornare presto, sui loro passi. Per il loro bene.

Ma forse essi non hanno bisogno di questa mia esortazione: vi stanno già tornando da soli, delusi e pentiti. Ne sono proprio contento.

## 3. Motivi di sofferenza

È motivo di grande sofferenza non avere roba da mangiare e da bere, lo è ancora di più averne

in abbondanza e non poterla, per vari motivi, neppure assaggiare.

## 4. Indovinelli

«Qual è la cosa più facile?»

«Farsi un nemico»

«E qual è la più difficile?»

«Naturalmente, farsi un amico. O, meglio, conservarselo.»

## 5. Gli italiani di oggi

Noi siamo, certamente, più ricchi dei nostri padri. Ma è altrettanto certo che la nostra è una ricchezza non sempre ben guadagnata (non sempre ciò è guadagnata col lavoro onesto, con sudore e sacrificio) ed è soprattutto una ricchezza che facilmente, irresponsabilmente sperperiamo.

## 6. Insegnamenti

Notevole è l'importanza, specialmente dal punto di vista educativo, che hanno per noi i cosiddetti proverbi che tutti amiamo citare, nelle più svariate circostanze, a sostegno e giustificazione di certe nostre scelte, o a semplice commento di quanto accade intorno a noi e a noi stessi. Dettati dall'esperienza e dalla riflessione dei nostri antenati e giunti anonimi fino a noi, attraverso i secoli, essi costituiscono un patrimonio vastissimo e inestimabile di cultura e di saggezza, a cui è facile e utile attingere. E sarebbe davvero sciocco ignorarlo o snobbarlo.

Non meno importanti, per gli stessi motivi, sono gli insegnamenti per così dire firmati e datati, che ognuno di noi ha ricevuti e riceve direttamente da persone di alto e di profondo sentimento che ha la ventura di trovarsi vicino come maestri ed amici. Essi ci fanno guardare a queste persone come a dei modelli insostituibili da imitare e, mentre ci legano a loro in modo indissolubile, finché restano in vita con noi, ce le fanno ricordare perennemente con gratitudine e con rimpianto, dopo che la morte ce le ha portate via.

Di tali insegnamenti ne ho avuti anch'io molti nel corso della mia vita. E posso dire di averli osservati sempre con mio grande vantaggio. Ne ricorderò qui, col vostro consenso, solo alcuni, scegliendoli tra quelli imparitimi (anche con l'esperto) dai miei cari defunti.

Debo, in particolare, al mio nonno paterno, che ci ha lasciato una raccolta, ancora inedita, di sagge riflessioni, l'insegnamento a riflettere attentamente su tutto quello che accade intorno a me e cercare di trarne utili ammaestramenti per il futuro. Al mio nonno materno debbo, invece, quello ad essere intraprendente e coraggioso, ma nello stesso tempo accorto. Da mio padre ho imparato ad essere costante nel lavoro, ligo ai miei doveri e a "mettermi" sempre con chi è migliore di me. Da mia madre, invece, ho imparato ad accontentarmi del poco e ad avere sempre fiducia nella Provvidenza divina. Mio suocero mi ha insegnato, da parte sua, a "mettermi sempre dalla parte della ragione", badando più alla buona reputazione che al benessere economico, e, inoltre, a non fidarmi di coloro che sbagliano per la seconda volta. Mia suocera, invece, mi ha insegnato a far sempre buon uso delle mie cose, a non buttar mai nulla, neppure l'acqua che talvolta scorre da un rubinetto spanato, pensando che ciò che è inutile oggi può essermi utile domani.

Carmine De Stefano

# VITA DELL'ASSOCIAZIONE

## Nuovo Presidente del Club Sorrentino

Domenica 16 dicembre è stata una giornata importante per gli amici dell'Associazione ex alunni della Badia di Cava della Penisola Sorrentina.

La riunione ha avuto inizio con la S. Messa celebrata da S. E. il P. Abate Don Michele Marra, nell'austera chiesetta del Monastero di S. Paolo delle suore Benedettine, in S. Agata sui due Golfi. Don Michele, come è simpatica consuetudine, nell'imminenza delle festività natalizie, ha voluto essere vicino, con la sua beneagurante presenza, ai convenuti per il tradizionale scambio degli auguri.

Tra i convenuti aleggiava un'aria di festosa aspettativa: si era infatti sparsa la notizia che il presidente in carica del Club, avv. Raffaele Palomba, era ormai deciso a rassegnare *improbabilmente* le dimissioni, nonostante le pressioni in senso contrario più volte manifestategli.

E così i presenti, negli accoglienti saloni del ristorante "Antico Francischello", dopo il discorso e la benedizione del P. Abate, si sono lasciati coinvolgere dalle cosiddette operazioni elettorali.

Ma, ben presto, durante la conviviale è apparso chiaro che il candidato di gran lunga favorito (e praticamente unico!) non poteva

essere altri che il simpaticissimo, affabile dott. Mimi Schettino, il quale, dopo essersi lungamente schermito con la sua verve tipicamente napoletana, è stato praticamente eletto Presidente per acclamazione.

Di fronte a tanto entusiasmo il cortese dott. Schettino non ha potuto che accettare e si è immediatamente lanciato in un discorso di ringraziamento, sottolineando come egli intenda proseguire l'opera iniziata dall'amico avv. Palomba, con entusiasmo e dedizione, fidando nella collaborazione del Vicepresidente e del sottoscritto.

In seguito, ha preso la parola il Presidente nazionale, avv. Antonino Cuomo, il quale ha sancito l'avvenuto passaggio delle consegne ed ha concluso la fraterna agape donando ai presenti, come ormai da tempo gli piace fare, l'ultima pubblicazione del Lyons Club sulla flora di alcuni tipici ambienti sorrentini.

Tra gli intervenuti segnaliamo: l'avv. Antonino Cuomo, il dott. Franco Del Cogliano, il dott. Giovanni Tambasco, il dott. Eliodoro Santonicola, il dott. Mimi Schettino, l'avv. Alfredo Del Plato, il dott. Antonio Cuomo, il dott. Giuseppe Gorga, il dott. Ugo Mastrogiovanni, oltre al sottoscritto, tutti accompagnati dalle gentili consorti.

Giovanni Salvati

## Consiglio Direttivo

Il 22 dicembre si è riunito alla Badia il Consiglio Direttivo dell'Associazione, sotto la presidenza del Rev.mo P. Abate. Erano presenti il dott. Eliodoro Santonicola, il dott. Giovanni Tambasco, il dott. Ugo Gravagnuolo, il dott. Domenico Dalessandri e D. Leone Morinelli. Erano anche invitati, per le loro competenze, il prof. Giovanni Vitolo, ordinario di storia medievale nell'Università di Napoli; il prof. Francesco Mottola, docente nell'Università di Chieti; il P. D. Eugenio Gargiulo, Direttore dell'Archivio e della Biblioteca della Badia. Infatti il primo argomento all'ordine del giorno, su cui si è discusso a lungo, è stato l'istituzione nella Badia di un centro permanente di studi storici, sotto forma di scuola di perfezionamento.

Altri argomenti, trattati dai soli membri del Direttivo, hanno riguardato aspetti organizzativi dell'Associazione. Tra l'altro, il Consiglio ha dato mandato alla segreteria dell'Associazione di inviare ai soci più affezionati l'ultimo Annuario, del quale erano state richieste, fino a quel giorno, soltanto 114 copie, ovviamente per la solita distrazione.

## Incontro di "quelli del '63"

Sabato 26 gennaio si sono ritrovati alla Badia gli alunni della III liceale del 1963, come già era avvenuto l'anno scorso, per interessamento del dott. Giuseppe Di Domenico e del dott. Giuseppe Ranieri.

Tenendo presente che erano stati invitati gli alunni di una classe, bisogna dire — stando alla media delle presenze nei vari raduni di ex alunni — che si è trattato, in proporzione, di una partecipazione "eccezionale": Giovanni Apicella, Natale Calenda, Gerardo Di Domenico, Giuseppe Di Domenico, Paolo Di Tullio, Michele Dragone, Giuseppe Fiengo, Giorgio Firpo, Vittorio Giacinto, Francesco Landolfo, Giuseppe Ranieri, Giuseppe Visone.

Gli amici hanno fatto appena in tempo a salutare il Rev.mo P. Abate, che era in partenza per Napoli, per partecipare alla consacrazione episcopale del nuovo Arcivescovo di Amalfi-Cava.

C'è stato, comunque, il tempo sufficiente per verificare la "temperatura", sempre alta, dell'affetto che lega gli amici tra loro e col Padre comune e per specchiarsi nello spirito benedettino, che, secondo lo statuto, deve alimentare la vita dei soci. Veramente non appariva chiaro questo spirito — e tutti ridevano di cuore — quando il P. Abate additava l'amico Giorgio Firpo bardato di corni e cornetti, come decorazioni di un generale d'armata.

Per il pranzo allo "Scapolatiello", nell'impossibilità di avere ambito commensale il P. Abate, si sono accontentati di trascinare D. Leone,

che bene o male assicurava una presenza benedettina.

L'agape fraterna si è consumata nelle sequenze variopinte di ricordi di Collegio e nei progetti fantasiosi di nuovi incontri.

Nel pomeriggio il gruppo, assottigliato di qualche unità, si è preso il gusto di esplorare le "catacombe" della Badia e di togliere la pace al pacifico D. Raffaele, assaltato in forze perché si decidesse a cedere i suoi piccoli o grandi capolavori di pittura. Fatica sprecata: D. Raffaele è inespugnabile a tutti gli attacchi. Buon per lui che qualcuno si è deciso a guardare l'orologio ed ha comunicato alla brigata che la gazzarra, pardoni!, la giornata era finita. Non se ne erano accorti, poverini, neppure dal calar delle tenebre.

L. M.



Gli amici della III liceale del 1963 convenuti alla Badia

# Segnalazioni bibliografiche

GIUSEPPE FIENGO e FRANCO STRAZZULLO (a cura di), *La Badia di Cava*, vol. II, Di Mauro Editore, Cava dei Tirreni 1990, pp. 444.

Il volume, voluto con tenacia dalla munificenza dell'ex alunno avv. Mario Amabile (1928-29), Amministratore unico della Compagnia Assicurazioni Tirrenia, e realizzato dal figlio sen. Giovanni in ossequio alla memoria del padre, contiene saggi di diversi specialisti: Werner Johannowsky, Rosaria Collina, Aurora Mariani, Paolo Peduto, Raffaele Mormone, Angelo Lipinsky, Elio Catello, Guido Donatone, Imma Ascione, Emilia Ambra, Fabiana Cacciapuoti, Ezio De Felice, Gennaro Matacena, Giuseppe Fiengo, Stella Casiello, Franco Strazzullo.

«Anche questo volume, come il primo, esce curato dalla ben nota Casa editrice «Arti Grafiche Di Mauro» e quindi in una splendida veste tipografica.

Uguali sono stati i criteri di lavoro. Una équipe di studiosi, sempre sotto la direzione dei proff. Giuseppe Fiengo e Franco Strazzullo, ha fermato la propria attenzione su quanto costituisce il patrimonio artistico e culturale della Badia, a cominciare da quanto rimane dell'antichità classica, alle opere di scultura e di pittura dei secoli successivi, al tesoro, al patrimonio ceramico, all'archivio, alla biblioteca. Si aggiungono un rilievo del complesso architettonico e uno studio sul Corpo di Cava e sulla relativa chiesa di S. Maria Maggiore. L'opera si chiude con la documentazione per i secoli XIX e XX e con le notizie sugli ultimi Abati.

Insomma il volume offre agli studiosi un'abbondante materia per una conoscenza sempre più approfondita della famosa Badia».

† Michele Marra

(dalla presentazione)

Il nuovo volume, che a cura degli stessi benemeriti Fiengo e Strazzullo ora si presenta, dà alla storia di Cava un'articolazione ricca di interesse da ogni punto di vista. Archeologia e storia dell'arte, archivistica e storia del libro e della scrittura, arti (cosiddette) minori e quel che si potrebbe definire l'ambiente edilizio della vita religiosa vi hanno ricevuto contributi importanti, con apporti documentari (si vedano quelli di Franco Strazzullo relativi, con lodevole e opportuna estensione temporale dello studio, ai secoli XIX e XX) spesso davvero conspicui.

È possibile affermare, perciò, che la storia dell'insediamento cavense vede con il nuovo volume aprirsi la via di una intensificazione quanto mai meritoria.

Giuseppe Galasso

(dalla introduzione)

\*\*\*

MARIO VASSALLUZZO, *Profeta e testimone della carità del Preziosissimo Sangue* (Collana "I nostri testimoni"/4), Edizioni "In Cammino",

1990, pp. 126.

Don Tommaso Maria Fusco, prete diocesano morto cento anni orsono, ha vissuto una vita intensissima che non potrà essere compresa compiutamente in queste poche pagine.

Mons. Mario Vassalluzzo ha provato ad accostare questa grande e forte figura di uomo di Dio con l'occhio dello storico attento, dell'osservatore ammirato e del pastore esperto. È venuto fuori un prezioso "profilo" di Don Tommaso come "profeta e testimone" dell'amore crocifisso di Cristo (aspetto teologico), come "modello di santità" per tutti (aspetto ascetico) ed "esempio" di vitalità apostolica (aspetto pastorale). (...)

L'opera presente a me sembra uscire, più che dalla penna, dal cuore di Mons. Vassalluzzo. Essa viene a ricordarci - rivisitando la vita di un autentico prete, santo ed instancabile predicatore della Parola - la "scelta" fatta recentemente dalla nostra chiesa locale: la rievangelizzazione della gente dell'Agro.

L'Autore, nella presente vita ha evidenziato del Servo di Dio tutta l'attualità, la centralità e l'ecclesialità.

† Gioacchino Illiano  
Vescovo di Nocera Inferiore-Sarno  
(dalla presentazione preposta al volume)

\*\*\*

CARMINE DE STEFANO ED ALTRI, *Scritti sulla Madonna di Castelvetere*, Serie 1, Torrette di Mercogliano 1990, pp. 48.

Il prof. De Stefano, ben noto agli ex alunni per la sua prosa spigliata, densa e saporosa che compare su "Ascolta", rivela in quest'opuscolo un aspetto nuovo: l'amore ardente alla sua terra e la devozione filiale alla Madonna. Non senza un pizzico di santa invidia apprendiamo che i cittadini di Castelvetere sul Calore, "la religiosa", come De Stefano la definisce, si comportano come la Madonna vuole, "da buoni figliuoli e da buoni cittadini". Voglia il Cielo che tale esigenza sia avvertita in tutti i centri, piccoli o grandi, della nostra Italia.

Peccato che la veste tipografica, nell'insieme ricca ed elegante, nei particolari presenti refusi e anomalie.

\*\*\*

LUIGI GUERCIO, *La poesia di Giovanni Pascoli*, Casa Editrice Il Salice, Potenza 1990, pp. 56, L. 8.500.

Il volumetto è diviso in tre capitoli: I. La poesia di Giovanni Pascoli, II. I poemetti georgici, III. Rosa del Pascoli e Mirella del Mistral. Sulle orme del suo omonimo zio, Mons. Luigi Guercio, anche il nostro ha privilegiato nei suoi studi Dante e Pascoli, ottenendo giudizi favorevoli della critica. Basti ricordare, per tutti, il giudizio pienamente soddisfacente di Giorgio Petrocchi e di Aldo Vallone.

LUIGI GUERCIO, *Gli enigmi insoliti nella Divina Commedia*, Edizioni Ripostes, Salerno 1990, pp. 54, L. 8.000.

Gli enigmi sui quali l'Autore ha indagato sono precisati nel sottotitolo: *il veltro, cinquecento dieci e cinque, l'ombra di colui che fece per viltade in gran rifiuto*. Siccome il volumetto è giunto alla Segreteria di Stato della Città del Vaticano, che dispone di specialisti in vari settori, è d'obbligo ricordare agli ex alunni la lettera inviata al prof. Guercio dal Segretario di Stato Card. Agostino Casaroli in data 6 luglio 1990: "(...) Il Sommo Pontefice desidera ringraziare sentitamente per tale gesto di deferente ossequio e, mentre Le esprime il Suo apprezzamento per l'indagine compiuta con tanta sensibilità cristiana, invia su di Lei l'abbondanza dei favori celesti. (...)

Anch'io Le partecipo il mio compiacimento per l'acuta esegeti proposta (...)".

Il compianto Mons. D. Alfonso Farina, che aveva subito "divorato", l'opuscolo si riproponeva di farlo gustare anche agli altri. Facciamo nostro il proposito di Mons. Farina, indicando agli amici dove possono acquistare l'opuscolo (L. 8.000): Edizioni Ripostes - Casella postale 135 - 84100 Salerno.

\*\*\*

ANTONINO CUOMO, *Il matrimonio (Appunti di uno studente)*, Studio Teologico Sorrentino, Sorrento 1990, pp. 48.

Il Presidente dell'Associazione ex alunni, in occasione del matrimonio di uno dei suoi figli, ha inteso "riordinare gli appunti" delle lezioni che dal 1986 ha seguito presso lo Studio Teologico Sorrentino e dedicarli ai suoi figli, "vedendo in essi tutti coloro che si avviano a formare una nuova famiglia".

Gli argomenti trattati sono il matrimonio, la famiglia e la vita.

L'opuscolo, chiaro, svelto e sostanzioso, può meglio di tanti grossi "tomi", spesso ermetici e pieni di paroloni, essere messo in mano ai giovani che si preparano al sacramento del matrimonio.

## Biografia di D. Benedetto Evangelista

Il Rev. D. Angelo Casino sta preparando un profilo biografico del P. D. Benedetto Evangelista. Rinnova l'appello agli ex alunni di inviargli delle testimonianze che possano rendere il lavoro più completo. Indirizzare tutto a:

Rev. D. ANGELO CASINO  
Parrocchia S. Maria delle Grazie  
70024 GRAVINA DI PUGLIA (Bari)

## VITA DEGLI ISTITUTI

# Rappresentato "Il chirurgo"

**I**l 7 e 8 febbraio, nel teatro Alferianum, i collegiali hanno rappresentato il dramma "Il chirurgo" di Luigi Cavagnera, in tre atti.

Come da decenni, regista è stato il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, coadiuvato dall'attore di professione Mimmo Venditti, direttore del "Teatro al Borgo" di Cava dei Tirreni.

La vicenda è risultata particolarmente adatta al clima arroventato della guerra del Golfo, per il tessuto di ambizioni e di sopsusi, che, come nei modesti rapporti quotidiani, anche nella convivenza internazionale sono i germi fatali di ogni conflitto.

Protagonista del dramma è un celebre chirurgo, Renato Santelmi De Feo (interprete Salvatore Caiazzo), che subisce gli sgambetti commerciali e processuali dell'industriale Arrigo Lovati (interprete Francesco Morinelli) a danno del padre (personaggio-vittima che non compare sulla scena). Le conseguenze della "persecuzione" sono pesanti: prima il carcere per dieci anni e poi la morte di crepacuore. Il chirurgo ricorre a tutti i mezzi per farsi giustizia, addirittura all'arma da fuoco, con cui colpisce solo di striscio l'avversario. Il gesto, comunque, costringe il chirurgo a riparare all'estero per sfuggire alla giustizia. Intanto, anche se provato dalla sventura, gode dell'affetto sincero del figlio Giulio De Feo (Carlo Giuliani), che ritorna trionfante dall'università con la laurea in ingegneria e con l'amore per la bella Adriana.

La serenità è turbata da un tragico imprevisto: Adriana, vittima di un incidente stradale, è ricoverata nella clinica del Santelmi, nella quale presta servizio il dottore Guido Faustini

(Francesco Zacà). Il delicato intervento alla testa esige assolutamente l'opera del "professore", il quale, però, si rifiuta, appena viene a sapere che la ragazza è figlia di Arrigo Lovati. Un colpo di scena: il figlio Giulio si reca dal padre e gli impone di eseguire l'intervento. Solo ora il chirurgo sa che la ragazza è la fidanzata del figlio. Cede a malincuore per etica professionale, ma, soprattutto dall'odio selvaggio, scaccia il figlio, che non vorrà rivedere neppure dopo le nozze con Adriana.

Dopo otto anni di ostinata separazione, grazie all'opera di mediazione del dottor Faustini e un po' all'intervento ingenuo dell'operaio Andrea (interprete Giovanni D'Antuono), curato con affetto dal professore, padre e figlio, purificati dalla lunga sofferenza e resi più saggi dagli anni, ritrovano l'antico affetto nel nome di un angioletto, il piccolo Renato (Valentino De Santis), figlio dell'ingegnere e nipote del chirurgo.

Gli altri personaggi del dramma, quali l'avvocato Alfredo Donati (Gerardo Gonnella), l'infermiere Giacomo Castelli (Andrea Scardaccione) e l'impiegato Dante Varani (Fabio Morinelli), concorrono a dare risalto all'azione drammatica.

I giovani, anche se in gran parte esordienti, hanno dimostrato una padronanza ed una spigliatezza degna di attori provetti. Né meno "professionale" è stata l'opera del presentatore Cosimo Chimienti e dei tecnici Nicola Papaleo (audio) e Gianluca Imparato (luci).

La catarsi, che aveva una funzione essenziale nell'antica tragedia greca, ha certamente operato nello spettacolo, soprattutto nel mo-

mento così difficile per la comunità internazionale, come rifiuto di ogni tipo di violenza e come esigenza di incontro sereno di generazioni, secondo la battuta finale messa in bocca al protagonista: "Andiamo incontro ai giovani: è la vecchiaia che ha bisogno della giovinezza".

La validità della rappresentazione ha avuto conferma in qualche lacrima furtiva e negli applausi entusiastici degli spettatori.

L. M.

## Per Natale Scuola media alla ribalta

Il 22 dicembre scorso, con l'approssimarsi del Santo Natale, gli allievi della scuola media della Badia di Cava hanno dimostrato entusiasmo, carica emotiva ed abilità recitativa nella rappresentazione tenutasi nel teatro del Collegio.

Diversi i ruoli assunti dai ragazzi: da operai di scena a bravi attori. Il gruppo di lavoro, nel giro di pochi giorni, è riuscito a costruire e dipingere una scenografia riproducente i piccoli coloriti borghi della Napoli popolare di un tempo passato, ma forse non del tutto spariti. Lo scenario ha fatto da sfondo alla commedia napoletana "A Curtina", recitata, per lo più, da alunni della terza media. Gli attori hanno reso più verosimile la recita, indossando abiti tipici dell'epoca fine Ottocento e, con la loro inaspettata abilità, hanno fatto ridere ma anche riflettere il pubblico, sulla profonda umanità e solidarietà che univa gli uomini semplici ed umili del popolo napoletano.

Alla commedia si sono alternati canti napoletani, in lingua italiana e in lingua inglese, recitazioni natalizie rappresentate dagli alunni della seconda media, che riproponevano l'Annunciazione e i doni dei pastori a Gesù, in versione napoletana.

Sempre in lingua dialettale tre ragazzi di prima media hanno ricordato, con una bella poesia "Nun era accussi 'na vota Natale", come Natale era vissuto anticamente e come oggi la vita moderna, frenetica e consumistica, lo abbia svuotato di valori religiosi e riempito di contenuti pagani.

Tuttavia i ragazzi della nostra scuola, per fortuna, vivono ancora il Natale nel suo significato profondo, religioso, carico di insegnamenti morali e spirituali. Questo ce lo hanno dimostrato recitando la poesia "Dopo di lui", la quale ci insegna ad amare il nostro prossimo dopo Gesù.

Il regista ed organizzatore della recita è stato il professore Francesco Pisapia, ma nella preparazione e realizzazione si sono impegnati molti dei professori della scuola media, che hanno collaborato a seconda delle loro competenze e capacità.

Tra il pubblico, composto per lo più da genitori, ragazzi e professori, era presente il Rev.mo Padre Abate D. Michele Marra e il Preside D. Eugenio Gargiulo.

Carmelinda Correnti



Una scena del dramma "Il chirurgo"

# Gli enigmi della Divina Commedia

“Cinquecento diece e cinque” (Purg. XXXIII, 43)

**L'**interpretazione comune degli antichi legge D.V.X., per le lettere formanti il numero romano.

Secondo il parere di alcuni commentatori del Poema di Dante il D.V.X., “messo divino”, annunciato da Gioacchino da Fiore “di spirito profetico dotato”, dovrebbe essere un Veltro enigmatico simile a quello di cui abbiamo parlato a lungo nella prima parte di questo lavoro. In realtà entrambi sono generati in un clima politico e religioso oscuro e minaccioso per la mistica sposa di Cristo.

Il primo Veltro ha un compito vasto e universale, perché la sua azione dovrà svolgersi contro una delle peggiori fiere: la cupidigia, “che tutto il mondo occupa” (Purg. XX, 8).

Le prede della lupa sono soprattutto i pastori della Chiesa, alti prelati e papi, ma s'intende che tutta la Chiesa correva svista “retro al male esempio”.

Una cristianità corrotta è il frutto di pastori corrotti, così come i buoni pastori guidano le pecorelle ai buoni pascoli.

Il secondo Veltro, che è meglio indicare col nome di “messo di Dio”, per restare nel linguaggio del “cenobita silano”, pur dovrà svolgere opera di “renovatio”, la realizzerà in un momento storico di grave crisi ecclesiale, ben circostanziato nei modi e nelle personalità responsabili. Dio ciò già si parla nel XX del Purgatorio (34-96), dove Ugo Capeto, fondatore della Casa di Francia, enumera i delitti dei suoi discendenti, e si ferma a condannare aspramente Filippo il Bello, su cui invoca la vendetta di Dio.

“Veggio il novo Pilato si crudele,  
che ciò nol sazia, ma senza decreto  
porta nel tempio le cupide vele”  
(891-93)

In Filippo il Bello la cupidigia toccò l'estremo limite, fino al punto che ripeté il gesto di Pilato, consegnando Bonifacio VIII ai Colonna, suoi avversari e, col consenso di Clemente V, soppresse con felina violenza l'Ordine Cavalleresco dei Templari, per impadronirsi illegalmente dei loro beni.

Bertrand de Got, arcivescovo francese, fu eletto papa col nome di Clemente V nel conclave di Perugia nel 1305, con i favoreggiamenti di Filippo il Bello, che imponendo il trasferimento della Santa Sede in Avignone, sottopose la Chiesa al suo controllo, e rese suo succubo il papa (v. Purg. XXXII, 136-160 e XXXIII, 1-78).

Il “messo di Dio”, secondo Gioacchino

da Fiore, che Dante ammirò per la sua grande cultura ed il suo profetismo, è lo Spirito Santo.

Ugo Ciappetta, che ebbe tra i suoi nati Luigi e Filippi (49-50), poté rallegrarsi di avere avuto tra i Luigi un santo, ma dovette purtroppo invocare l'ira e la vendetta di Dio su quel Filippo, detto il Bello, il quale, per cupidigia si macchiò del sangue innocente di innumerevoli cavalieri templari, e ridusse la Sposa dello Spirito Santo transfuga ad Avignone, col beneplacito di Clemente V, a lui arrendevole e sottomesso.

Ma sarà proprio lo Spirito Santo del Cenobita Silano, il “messo di Dio” che riscatterà la Chiesa dalla Cattività Avignonese, “ancidendo la transfuga e il gigante che con lei delinque” (Purg. XXXIII, 44-45).

Ho usato transfuga al posto di fuya, che da molti commentatori di Dante è interpretata per fura o ladra. Trasfuga, secondo me, concorda più col contesto e con l'etimologia: “fuya” non può che derivare da fuggire, come il meridionale “fuiuto” “fui-fui”, o da altre parole consimili così frequenti nella nostra antica poesia, per esempio nel Contrasto di Ciullo D'Alcamo. Del resto nella stessa Divina Commedia sono frequenti “aia”, “raia” e “pioia” derivate da “aggia”, “raggia” e “pioggia”.

Debbo aggiungere che lo Spirito Santo gioachimita, come del resto il Cristo maestro e simbolo della povertà, contrapposto alla lupa infernale, cupidigia, non dovranno scendere sulla terra, come potrebbe far supporre il tempo futuro usato nell'uno e nell'altro caso.

La Chiesa è Apostolica Romana, Una e

Trina, nel Padre nel Figlio e nello Spirito Santo, che interverranno nei momenti foschi della “Madre dei Santi, immagine della città superna”, per sostenerla e soccorrerla con la Provvidenza liberalissima, che si attuerà sia mediante gli Ordini Religiosi Mendicanti, come è stato detto per il Veltro del I canto dell'Inferno, sia tramite la luce dello Spirito Santo, che scese sugli Apostoli nel Cenacolo, e che, da allora fu comunicata alla Chiesa militante, sulla quale sarà sempre attuale ed operante; la Chiesa l'invoca col “Veni Creator”.

E chi non ricorda la supplica del Manzoni: “noi T'imploriam!” (Pent., 113).

Lo Spirito Santo spiritualizzerà l'Ecclesia nei momenti foschi, allontanando da essa le insidie del mondo. Questo, secondo Gioacchino da Fiore, avrebbe dovuto fare il suo D.V.X., “messo di Dio”, secondo i fini di

“La provedenza, che governa il mondo  
con quel consiglio nel quale ogni aspetto  
creato è vinto pria che vada al fondo”.  
(Par. XI, 28-30).

Questa per me è una fra le più belle terzine del sacro Poema, che non mi stancherei di ripetere mai, anche perché mi ricorda “epopea della Provvidenza”, definizione del romanzo manzoniano, ed “eleganza della Provvidenza”, espressione frequente sulle labbra di S. Pio X.

Luigi Guercio

(da *Gli enigmi insoliti nella Divina Commedia*, pp. 20-22)

## Parità scolastica

Come è noto, ogni legislatura ha portato in Parlamento qualche disegno di legge sul problema della Scuola non statale e, in particolare, sulla parità scolastica con riferimento al dettato costituzionale, che parla esplicitamente di una legge che disciplini i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che “chiedono la parità”. Quella attualmente depositata in Parlamento (primi firmatari, Casati alla Camera e Saporito al Senato) affronta insieme l'aspetto giuridico (“diritti e obblighi”) e l'aspetto economico (“trattamento equipollente degli alunni” tramite contributi o interventi vari).

Ora, ferma restando la globalità dell'impostazione di tale proposta di legge, che è espressa-

mente coerente con la Risoluzione del Parlamento Europeo sulla Libertà dell'Educazione (14.3.1984), si può attuare un avvicinamento graduale (*politica dei piccoli passi*) con provvedimenti sia “amministrativi” che “legislativi”, che garantiscono la parità giuridica a una scuola, nella quale l'istruzione, il personale, gli alunni, i genitori godano degli stessi diritti ad essi riconosciuti nella corrispondente scuola statale (abolizione del Commissario Governativo, diritto di voto, aggiornamento dei docenti, diritto allo studio, riconoscimento del servizio del personale, accesso alle abilitazioni e ai concorsi, franchigia postale, detrazione fiscale per le famiglie, ecc.).

(da *Docete*)

# NOTIZIARIO

1° dicembre 1990 — 15 marzo 1991

## Dalla Badia

1° dicembre — Il cav. **Diego Ferraioli** (1946-53), funzionario della U.S.L. di Cava e Presidente del Consorzio dell'Ausino, ci comunica che il figlio Maurizio ha vinto il concorso di V. Commissario di Polizia di Stato e frequenta a Roma l'Istituto Superiore di Polizia. La sua gioia è anche la nostra.

5 dicembre — Mons. **D. Pompeo La Barca** (1949-58) si prodiga in tutte le maniere per tener viva la memoria dell'amico comune Mons. D. Alfonso Farina, scomparso recentemente, che tutti gli ex alunni ricordano come fedele e intelligente collaboratore di "Ascolta".

8 dicembre — Per la solennità dell'Immacolata Concezione, il Rev.mo P. Abate celebra il pontificale e tiene l'omelia con la consueta efficacia. Tra i presenti alla liturgia, il dott. **Vincenzo D'Antonio** (1973-74) con la fidanzata.

9 dicembre — L'univ. **Aldo Cuoco** (1980-85) porta due buone notizie: la prima — e si vede — è la fidanzata, la seconda è la felice conclusione degli esami di scienze politiche. Auguri doppi!

14 dicembre — **Aniello Gallo** (1978-80) viene con la moglie a riparare alla mancata comunicazione del matrimonio, celebrato il 15 ottobre scorso. Meglio tardi che mai.

15 dicembre — Il dott. **Francesco Fimiani**



I ragazzi della Scuola Media alla ribalta per il Natale

(1945-49/1952-53) fa visita al Rev.mo P. Abate insieme con la signora per presentare gli auguri natalizi.

Il dott. **Giuseppe Senatore** (1940-43), prima di ricevere a Cava l'ambito premio "Cavesi nel mondo", insieme con la moglie e la figlia fa visita al Rev.mo P. Abate.

16 dicembre — Dopo la Messa domenicale, il prof. **Raffaele Siani** (1954-56), insieme con la moglie ed i bambini Pina ed Aniello, si fa un dovere di salutare gli amici.

Il dott. **Joselito Niro** (1980-82) viene a porgerne gli auguri per le prossime feste. Fa piacere l'impegno col quale attende alla specializzazione in chirurgia generale ed affronta i primi passi, ovviamente non facili, per affermarsi nella professione.

18 dicembre — Sempre puntuale il prof. **Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63) nel portare gli auguri affettuosi al Rev.mo P. Abate e alla Comunità monastica.

20 dicembre — Gli studenti delle nostre scuole, in tre gruppi diversi, si preparano spiritualmente al Santo Natale, guidati da un Padre francescano di Napoli.

L'univ. **Andrea Garavini** (1977-84) viene appositamente da Pisticci Scalo (Matera), insieme col padre, per porgere gli auguri natalizi ai suoi vecchi maestri della Badia. Ormai è prossimo alla laurea in giurisprudenza: sta lavorando alacremente alla tesi in diritto romano.

21 dicembre — Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa per studenti e professori, che in gran numero si accostano alla confessione e alla comunione.

L'univ. **Pierluigi Violante** (1982-84), in partenza per l'Europa dell'Est — pare che... ci abbia il cuore — fa un salutino agli amici della Badia, assicurandoli che è prossima la laurea in legge.

L'univ. **Francesco Brescia** (1978-85), reduce dalla metropoli lombarda, dove studia giurisprudenza presso l'Università Cattolica, fa un salto alla Badia per rivedere i suoi insegnanti di liceo. Pare che il fratello Fulvio, anch'egli "milanese", non senta questa esigenza... romantica.

22 dicembre — Riunione del Consiglio Direttivo dell'Associazione, di cui si riferisce a parte. Insieme col padre, delegato dell'Associazione per la Lucania e la Puglia, c'è anche l'univ. **Raffaele Dalessandri** (1982-87), che sta facendo miracoli negli studi di giurisprudenza.

I ragazzi della Scuola Media rievocano il Natale nel teatro del Collegio. Assistono al simpatico spettacolo, oltre al Rev.mo P. Abate, non pochi familiari dei ragazzi ed una rappresentanza del liceo classico e del liceo scientifico.

Vengono per gli auguri natalizi Mons. **D. Mario Vassalluzzo** (1945-55), Vicario Generale della Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, il prezioso (ormai è proprio così) Giuseppe Pasquarelli (1942-45) e il dott. **Leonardo Terribile** (1949-54/1957-58), che è venuto a rilevare in Collegio il figlio Franco, di III liceo scientifico.

## Natale 1990

In questi giorni che ho sempre atteso tanto mi manca il più bel gusto dell'amore: il fiore da cui nacqui ha incrociato i suoi petali sbiancati sul vestito scuro della festa: dietro un bianco muro di niente battono i suoi pensieri come le anomalie stelle di dicembre. Come vorrei vederti, pur fatta piccina, affaccendata intorno alla capanna o incamminata sulle strade di sabbia, nel presepe, sulle montagne incipriate dal candore di luce, di farina o dall'anima tua! Se ti trovo, ci avvieremo insieme coi pastori: incontreremo la vecchia baffuta e paonazza con la bottiglia e il suo corredo di plastiche e cartoni: viene da un marciapiedi

illuminato a festa; con noi c'è il negro al quale in tanti hanno giocato scherzi di fuoco o di pistole; vedi, c'è il mongoloide che disturbava in classe: ora smorfia accanto al detenuto ed al manicomioato inebetito che chiede sigarette e mille lire; c'è pure il vecchio che più nessuno vuole e una ragazza madre vergogna del papà. Con te voglio restare, con questi angeli sporchi e rifiutati, a godere il tempo vissuto senza cantare "Hosanna" ma, quasi in fasce, come quel Bimbo più povero di noi, balbettare l'amore, o almeno, imparare a parlare fino a chiamarti: "mamma".

Domenico Dalessandri

23 dicembre — Si tocca con mano l'atmosfera natalizia grazie ai numerosi amici che vengono per gli auguri di rito. Il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71), insieme con la moglie e la piccola Elvira, oltre a porgere gli auguri, ci porta la bella notizia che ha vinto il concorso per coadiutore sanitario di base presso la U.S.L. 52 di Sarno e pertanto lascia l'attività di medico di base svolta per dodici anni, non senza una punta di nostalgia. Nella processione per gli auguri notiamo ancora il rag. Amedeo De Santis (1933-40) e l'univ. Andrea Canzanelli (1983-88).

24 dicembre — Oggi gli auguri di lusso per via di monsignori e commendatori! Infatti vengono Mons. D. Pompeo La Barca (1949-58), Parroco unico di Roccapiemonte e colonna nella diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, e il prof. comm. (è vero!) Salvatore De Angelis (1943-48), anch'egli una volta colonna importante nella diocesi abbaziale.

Silvano Pesante (1974-83) ci offre una miniflotta in passerella nella smagliante uniforme della Guardia di Finanza, forse per convincere gli scettici che sta frequentando la Scuola dell'Arma a Cuneo, sopportando stoicamente i rigori del freddo e della disciplina ed il peso dello studio "matto e disperatissimo": per aspera ad astra!

Ai riti suggestivi della notte di Natale, officiati dal Rev.mo P. Abate, che culminano nella Messa solenne di mezzanotte, partecipano moltissimi fedeli. In proporzione è anche rilevante il numero degli ex alunni: dott. Ludovico di Stasio, dott. Pasquale Cammarano, dott. Nazario Matachione, Cesare Scapolatiello, dott. Maurizio Merola, Renato Santonicola, Catello Allegro, Virgilio Russo (l'organista che ci solleva al terzo cielo), Luigi Marrone col figlio Giuseppe, Michele Ruggiero, Andrea Canzanelli con la madre e la sorella, Francesco Romano, Antonio Cammarano (a Natale pensa agli esami che ha superato!), Antonio Di Martino, Domenico Monaco, Tullio Bonadies.

25 dicembre — Solennità di Natale. Il Rev.mo P. Abate celebra il pontificale e pronuncia l'omelia. Molti amici si fanno vedere per gli auguri: prof. Vincenzo Cammarano, dott. Pasquale Cammarano, avv. Igino Bonadies, cav. Giuseppe Scapolatiello, prof. Giuseppe Cammarano, avv. Angelantonio Dilengite, avv. Fernando Di Marino, dott. Armando Bisogno, Michele Cammarano, Duilio Gabbiani, Silvano Pesante, Giuseppe Trezza, Mario Manna, Alfredo Palatiello.



I collegiali-attori che si sono esibiti il 7 e l'8 febbraio. Da sinistra: Carlo Giuliani, Fabio Morinelli, Andrea Scardaccione, Gianluca Imparato, Francesco Morinelli, Giovanni D'Antuono, Salvatore Caiazzo, P. Abate, Gerardo Gonnella, Nicola Papaleo, Francesco Zaccà, Cosimo Chimienti, Valentino De Santis (davanti)

26 dicembre — L'avv. Pisapia (1951-60) fa visita al Rev.mo P. Abate.

27 dicembre — L'univ. Andrea Canzanelli (1983-88), prima di ripartire per la Lombardia, dove svolge il servizio militare, sente il bisogno di venire a salutare gli amici.

29 dicembre — L'univ. Domenico Savarese (1967-72), non contento di aver già fatto il suo dovere per telefono, viene a porgere gli auguri da vicino, con l'intima gioia di fregiarsi ancora per poco della qualifica di universitario: fra qualche settimana la laurea!

30 dicembre — Alla Messa domenicale partecipa l'ingegnere in erba Alfonso Di Landro (1979-83).

Nel pomeriggio un'improvvisata del dott. Giovanni Apicella (1955-63), venuto da Foggia con la madre e con la moglie.

Ha luogo nella Cattedrale un concerto natalizio del "New York Harp Ensemble" (complesso di arpe di New York), composto da Aristid von Wurtzler (direttore artistico), Sylvia Kowalcuk, Karen Strauss e Tara Alerman. Tra i buongustai della musica notiamo il dott. Elia Clarizia (1931-34).

31 dicembre — La comunità monastica, con alcuni oblati, si raccoglie dinanzi al SS. Sacramento per congedarsi dall'anno che se ne va col canto di gratitudine del "Te Deum".

1° gennaio — Al termine della Messa, si premurano di presentare al Rev.mo P. Abate gli auguri per il nuovo anno il prof. Vincenzo Cammarano, il dott. Pasquale Cammarano, il prof. Giuseppe Cammarano, il dott. Antonio Annunziata (1949-52) e Giuseppe Santonicola (1958-65).

2 gennaio — L'avv. Raffaele Figliola (1963-66) dalle brume della Lombardia viene a respirare l'aria nativa di Mercato S. Severino e quella, non meno balsamica soprattutto per lo spirito, della Badia di Cava. Dopo anni di attività all'INAIL come funzionario, ha preferito intraprendere la carriera di legale dello stesso istituto, che ritiene più congeniale alla sua professione.

4 gennaio — Il Presidente degli oblati cap. Luigi Delfino (1963-64) è ricevuto dal Rev.mo P. Abate.

5 gennaio — Dopo non pochi anni di assenza, il dott. Franco Severino (1958-65) si ripresenta con gli stessi lineamenti e la stessa carica di entusiasmo di trent'anni fa. Non sa da dove cominciare il pellegrinaggio dell'affetto e della gratitudine verso la Badia e si sente appagato nel correre da un punto all'altro, soprattutto in Collegio, dove riconosce i grandi progressi nelle strutture e nelle comodità. Svolge la sua attività presso l'INPS di Cagliari, come direttore di divisione responsabile della formazione regionale del personale.

Mario Pepe (1974-76) ritorna alla Badia perché sta preparando la documentazione per il prossimo matrimonio. Auguri!

6 gennaio — La Messa pontificale dell'Epifania quest'anno è resa più solenne dall'intervento del coro e dell'orchestra del gruppo "Incontri musicali di Napoli", che eseguono magistralmente alcune parti della Messa.

Claudio Costabile (1972-74) accompagna alcuni suoi amici, che sono interessati alle scuole della Badia.



Durante la rappresentazione del dramma, i collegiali più piccoli fanno spettacolo non meno degli attori

Il dott. Giuseppe Senatore (1940-43) viene a salutare il Rev.mo P. Abate prima di ripartire per il Venezuela, dove tiene alto il nome e il prestigio dell'Italia.

7 gennaio — Il gruppo di cantori della Cattedrale, coadiuvati da altri giovani di Cava e sotto la bacchetta magica di **Virgilio Russo** (1973-81), presentano un simpatico recital natalizio. Spettatori di tutto rispetto, tra gli altri, sono la Comunità monastica, con a capo il Rev.mo P. Abate, e i collegiali attenti e ammirati.

9 gennaio — L'avv. **Alessandro Lentini** (1936-40) fa visita al Rev.mo P. Abate insieme col figlio, avvocato come lui, che si avvia a raggiungere la fama del padre.

12 gennaio — Il dott. **Giuseppe Battimelli** (1968-71), non amante della confusione, viene a presentare gli auguri per il nuovo anno e a comunicarci che fra poco assumerà il nuovo incarico presso la U.S.L. 52 (di Sarno), attribuitogli in seguito a concorso.

14 gennaio — Si muove il clero per far visita al Rev.mo P. Abate: il rev. **D. Pasquale Alfieri** (1945-47) e il prof. **D. Natalino Gentile** (1951-62/1966-68).

15 gennaio — Rumori di guerra imminente spingono tanti studenti a formare cortei attraverso le città d'Italia. **Enrico Acanfora** (1984-90), invece, preferisce abbandonare i suoi colleghi dell'I.T.I.S. di Salerno e far corteo da solo in direzione della Badia per rivedere quelli che furono suoi compagni fino all'anno scorso.

Nelle nostre scuole si offre un esempio di serietà e di fede: ci si porta in Cattedrale per una liturgia per la pace, che più di tutto ha potere sul cuore di Dio.

17 gennaio — L'inizio della guerra del Golfo occupa i pensieri e discorsi di tutti, suggestivati anche dai mezzi d'informazione che non offrono altro se non bollettini di guerra.

20 gennaio — **Luigi Nugnes** (1984-86) sfreccia sulla strada della Badia alla guida di un'auto smagliante, sognando forse qualche rally prestigioso. Non sogna, invece, quando ricorda gli anni del Collegio con tanta riconoscenza, nonostante i capricci dell'età e del carattere. Inutile dire che ha assestato un bel calcio ai libri per darsi all'attività commerciale della famiglia.

21 gennaio — I Vescovi della Campania tengono una riunione alla Badia sotto la presidenza di S. Em. il Card. Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli. I collegiali si sentono onorati di offrire la loro sala da pranzo all'alto consesso, non badando alla temporanea misteria.

Diamo i nomi dei convenuti, oltre S. Em. il Card. Michele Giordano, in ordine alfabetico: le Loro Eccellenze Mons. Nicola Camparone, Mons. Felice Cece, Mons. Beniamino De Palma, Mons. Luigi Diligenza, Mons. Rocco Favale, Mons. Antonio Forte, Mons. Giovanni Gazza, Mons. Guerino Grimaldi, Mons. Gioacchino Illicano, Mons. Felice Leonardo, P. Abate Michele Marra, Mons. Mario Milano, Mons. Carlo Minchiatti, Mons. Raffaele Nogaro, Mons. Antonio Pagano, Mons. Gerardo Pierro, Mons. Antonio Riboldi, Mons. Ciriaco Scanzillo, Mons. Bruno Schettino, Mons. Salvatore Sorrentino, P. Abate Francesco Pio Tamburino, Mons. Francesco Tommasiello, Mons. Francesco Sa-

verio Toppi, Mons. Umberto Tramma, Mons. Agostino Vallini.

23 gennaio — Il Rev.mo P. Abate D. Desiderio **Mastronicola** (1944-49), Presidente della Congregazione Cassinese, fa una visita di qualche ora alla Badia, accompagnato dal P. D. Luigi Crippa, Procuratore Generale della Congregazione, e dal P. D. Francesco Monti, Maestro dei novizi nell'Abbazia di S. Paolo fuori le mura in Roma.

24 gennaio — Mons. **Don Aniello Scavarelli** (1953-64), di passaggio per Cava, fa un salto alla Badia per una breve preghiera ai Santi Padri insieme con Mons. D. Rocco De Leo, già Vicario Generale della diocesi di Vallo della Lucania. Fa sempre piacere una boccata d'aria del Cilento benedettino, specialmente se portata da tali autorità.

26 gennaio — Si incontrano alla Badia i compagni della III liceale del 1963. Se ne riferisce a parte.

2 febbraio — La funzione della Candelora con la S. Messa celebrata dal Rev.mo P. Abate si svolge quest'anno alle prime luci, con la partecipazione della sola Comunità monastica.

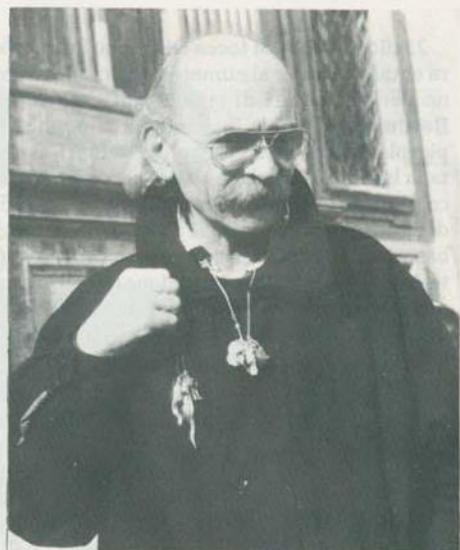
Il dott. **Domenico Savarese** (1967-72) viene a prendersi congratulazioni e abbracci per la laurea in medicina conseguita a Napoli il 29 gennaio.

Il prof. **Pasquale Di Domenico** (prof. 1978-80) viene con la fidanzata a fissare il matrimonio che sarà celebrato a giugno nella Cattedrale della Badia.

3 febbraio — L'univ. **Giuseppe Gallo** (1982-85) viene a dare sue notizie. Nonostante il maggiore impegno nel lavoro dopo la morte del padre, conta di laurearsi in legge al più presto. Quel che più colpisce è un'aria di serietà mai manifestata... vogliamo dire in tale misura.

Una licenza inaspettata di **Andrea Canzanelli** (1983-88) significa gioia anche per gli amici della Badia.

4 febbraio — Si sospendono le lezioni a scuola con un po' di anticipo, precisamente alle ore



Giorgio Firpo decorato di corni e cornetti

12,30, per una spruzzatina di neve che fa temere per il ritorno a casa degli studenti esterni: se vedeste il... rammarico generale!

6 febbraio — Un altro scherzo di questo inverno bizzarro: per paura della neve si interrompono le lezioni alle ore 9,30.

7 febbraio — Il giovedì grasso viene festeggiato in Collegio con la rappresentazione del dramma "Il chirurgo" di Luigi Cavagnera. Un pubblico familiare, oggi: la Comunità monastica, i collegiali ed i semiconvittori.

8 febbraio — Il dramma viene presentato per il gran pubblico di familiari degli alunni, ex alunni ed amici della Badia. Peccato che un blocco stradale sull'autostrada Napoli-Salerno impedisca a molti di godersi lo spettacolo. Gli ex alunni, comunque, non mancano: dott. **Elia Clarizia** (1931-34), dott. **Francesco De Sio** (1936-37), prof. **Vincenzo Cammarano** (1931-40 e prof. 1941-57), avv. **Igino Bonadies** (1937-42), prof. **Francesco Gargiulo** (prof. 1983-85), dott. **Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53), ing. **Dino Morinelli** (1943-47), studente **Luigi Marino** (1982-85).



Gli amici del '63 sostano col P. Abate davanti alla Badia osservando le «decorazioni» di Giorgio Firpo



Scorcio della Badia dal basso. La parte più alta del complesso — là... "dove osano le aquile" — è riservata al Collegio, ristrutturato in massima parte a camerette.

Il dott. Fimiani profitta dell'occasione per comunicarci che fra qualche giorno, superati gli scogli burocratici, iscriverà al liceo scientifico della Badia anche la figlia Francesca, che farà compagnia al fratello Davide, di V liceo scientifico.

10 febbraio — Tra i fedeli che partecipano alla Messa domenicale c'è oggi il dott. **Matteo Ventre** (1943-51), che si concede il piacere di salutare gli amici.

13 febbraio — Anche la funzione dell'imposizione delle ceneri, che dà il via alla Quaresima, ha luogo alle prime luci.

16 febbraio — **Ulisse Manciuria** (1978-83) sembra l'eroe senza pace di omerica memoria: ha di nuovo cambiato indirizzo. Ecco l'ultimo: Via Pecci, 24 — 85050 Paterno (Potenza).

17 febbraio — La giornata festiva ci consente di rivedere alcuni ex alunni: il dott. **Luigi Palmieri** (1961-64), il rag. **Amedeo De Santis** (1933-40), il dott. **Pasquale Cammarano** (1933-41) col figlio **Michele** (1969-74), ritornato per qualche giorno con la moglie da Fabriano di Roma, dove svolge l'attività di bancario.

19 febbraio — Il dott. **Raffaele Coscarella** (1940-43), di passaggio per Cava, sente il bisogno di immergersi per poco nell'oasi di pace della Badia, tanto più che di questa pace non gliene tocca poi tanta per l'attività frenetica che dirige (impresa edile).

23 febbraio — Il dott. **Vincenzo D'Antonio** (1973-74) viene a far visita al Rev.mo P. Abate insieme con la moglie.

24 febbraio — Fanno visita al Rev.mo P. Abate il dott. **Domenico Savarese** (1967-72) col fratello **Pietro** (1968-71), laureando in architettura, e l'univ. **Alberto Menduni** (1985-87).

27 febbraio — Dappertutto volti più distesi dopo l'annunciata tregua nel Golfo: Deo gratias!

28 febbraio — Nonostante i contatti che intrattiene con padri ed ex alunni della Badia, l'avv. **Francesco Calenda** (1948-51) non ha ancora il piacere di essere iscritto all'Associazione. Oggi ritorna deciso per appagare il suo desiderio e per consegnare il suo indirizzo: Via Lorenzo Cavaliero, 92 — 84100 Salerno.

3 marzo — Nella Cattedrale della Badia, con il pontificale delle grandi solennità, il Rev.mo P. Abate dà inizio alla seconda visita pastorale della Diocesi Abbaziale, che, come è noto, dopo la ristrutturazione del 1979, comprende le parrocchie di Corpo di Cava, S. Cesario e Dragonea, oltre, ovviamente, la parrocchia della Cattedrale.

9 marzo — **Paolo Stasolla** (1940-46) viene appositamente da Altamura per godere la conversazione del Rev.mo P. Abate.

10 marzo — Una gradita improvvisata dell'univ. **Andrea Conzanelli** (1983-88), ritornato al Sud per una breve licenza. Naturalmente insegue il Rev.mo P. Abate nella parrocchia di Corpo di Cava, dove svolge la visita pastorale, partecipando alla Messa domenicale.

11 marzo — Il cap. **Luigi Delfino** (1963-64), appena può, fa un salto da Viterbo per discutere i problemi degli oblati cavensi, di cui è Presidente.

13 marzo — Il neo-universitario **Anastasio Pane** (1987-90), iscritto a Salerno alla facoltà di giurisprudenza, viene ad informarci sull'ottimo andamento degli studi e a indagare sui suoi ex compagni di collegio dell'anno scorso: veramente non pare che dormano, come facevano altri... del secolo scorso.

14 marzo — Il dott. **Eliodoro Santonicola** (1943-46) viene a far visita al Rev. mo. P. Abate e a godersi un po' di primavera anticipata.

## Segnalazioni

Il 14 dicembre, nel Salone di rappresentanza dell'Amministrazione Provinciale di Taranto, il prof. **Giovanni Vitolo** (prof. 1971-73), ordinario di storia medievale presso l'Università di Napoli, ha tenuto una conferenza sul tema: "Taranto e la diffusione del monachesimo cavense in Puglia (secoli XI-XV)".

\*\*\*

Il 15 dicembre, nel palazzo del Comune di Cava dei Tirreni, al dott. **Giuseppe Senatore** (1940-43), che risiede e lavora nel Venezuela, è stato conferito il premio "Cavesi nel mondo". Ha partecipato alla cerimonia, tra amici ed ex alunni, anche il Rev.mo P. Abate.

\*\*\*

Il prof. **Luigi Guercio** (1926-32) ha ottenuto il premio per la cultura 1990 della Presidenza del Consiglio dei ministri, che gli sarà consegnato fra alcuni mesi.

\*\*\*

Il dott. **Giuseppe Battimelli** (1968-71) ha vinto il concorso di coadiutore sanitario di prevenzione e sanità pubblica, per l'organizzazione dei servizi sanitari di base alla U.S.L. 52 (di Sarno).

\*\*\*

Il dott. **Sabino Cassese** (1969-70), che non ci ha comunicato a suo tempo la laurea, da alcuni anni è aiuto della divisione di ginecologia e ostetricia presso gli Ospedali Riuniti "S. Leonardo" di Salerno.

\*\*\*

Il 27 gennaio, nel Duomo di Napoli, il dott. **Giovanni Tambasco** (1942-45) ha ricevuto l'ufficio di ministro straordinario dell'Eucaristia da S. Em. il Card. Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli.

\*\*\*

Il 2 marzo, a Pagani, alla presenza del Vescovo diocesano S. E. Mons. Gioacchino Illiano, è stato presentato il libro di Mons. D. **Mario Vassalluzzo** (1945-55) "Profeta e testimone della carità del Preziosissimo Sangue", con gli interventi di Roberto Ritondale, prof. Antonio De Prisco, dott. Giuseppe Blasi, on. Guglielmo Scarlato.

## Nozze

16 dicembre — A Baronissi, il dott. **Vincenzo D'Antonio** (1973-74) con Virginia Galdi.

2 febbraio — Nella Chiesa Matrice di Sant'Eramo, **Giuseppe Cadini** (1980-85) con **Rosanna Debenedictis**.

## Nascite

26 ottobre — A Bolzano, **Katia**, primogenita di **Ciro Carratù** (1970-72).

12 novembre — A Roccanova (Potenza), **Rocco**, secondogenito dell'ing. **Giovanni Leone** (1969-78) e di **Domenica Perretti**.

17 dicembre — A Roma, **Mariano**, secondogenito di **Paolo Di Donato** (1971-75) e **Felicia Parisi**.

## Lauree

12 novembre — A Napoli, in medicina, **Nicola Sabatino** (1973-81).

29 gennaio — A Napoli, in medicina, **Domenico Savarese** (1967-72).

13 febbraio — A Salerno, in lettere (seconda

laurea), il dott. **Claudio Caserta** (1975-76/1979-80), già laureato in giurisprudenza.

## In pace

12 dicembre — A Salerno, il prof. **Lino Schiavone**, padre del giornalista Raffaele (1973-74).

21 dicembre — A Morrone del Sannio, il sig. **Pasquale Parente**, fratello del rev. prof. Giovanni (1941-56 e prof. 1960-68).

1º gennaio — A Cava dei Tirreni, improvvisamente, l'avv. **Filippo D'Ursi**, fratello del notaio dott. Antonio (1934-37) e padre del rag. Enrico (1959-66) e del rag. Vincenzo (1958-67).

29 gennaio — A Faver (Trento), il sig. **Bernardo Serafin**, fratello del P. D. Anselmo.

3 marzo — A Calitri (Avellino), il sig. **Francesco Di Maio**, fratello del P. D. Placido e padre del prof. Canio (1959-65 e prof. 1976-85).

Solo ora apprendiamo che è deceduto a Salerno il dott. **Mario Rocco** (1911-13).

## Situazione scolastica delle scuole cattoliche

Nell'anno scolastico 1989/90:

Istituti	1.611
Alunni	394.432
Docenti	33.847

Secondo il tipo di scuola:

	SCUOLE	ALUNNI	DOCENTI
ELEMENTARI:	1.078	152.103	7.157
MEDIE:	786	97.252	10.204
SUPERIORI:	1.121	136.240	17.704
<b>TOTALI</b>	<b>2.985</b>	<b>385.585</b>	<b>35.065</b>

Il Corpo Docente comprende:

**10.704 religiosi** (di cui **7.658 suore**)  
**23.143 laici** (di cui **14.145 laiche**)

**N.B.** La differenza tra il numero degli istituti (1.611) e il numero delle Scuole (2.985) deriva dal fatto che ogni Istituto comprende in genere più scuole (elementari, medie, secondarie superiori). Lo stesso si dice per i Docenti (33.847 globalmente e 35.065 distinti per tipo di scuola): la differenza è legata al fatto che molti docenti insegnano sia nella scuola media sia nella scuola superiore.

# Il Beato Bartolo Longo e la Badia di Cava

Isottoscritto ha conosciuto diversi Padri della Badia di Cava che ricordavano bene l'Avvocato Bartolo Longo che veniva spesso alla Badia con i suoi ragazzi e parlavano con grande soddisfazione dell'amicizia che c'era tra i monaci della Badia ed il fondatore del Santuario di Pompei. Anzi dicevano che in un primo tempo egli aveva pure vagheggiato l'idea di affidare il Santuario della Madonna ai figli di S. Benedetto, ma dato il numero ridotto dei Padri, tutti impegnati nell'educazione dei collegiali e dei numerosi seminaristi che affluivano alla Badia di Cava già dal 1867, non fu possibile prendere in considerazione il vivo desiderio dell'Avv. Bartolo Longo. Ma l'amicizia rimase sempre viva e spesso Don Bartolo veniva a fare delle gite assieme ai suoi cari ragazzi, come ricordava anche il compianto Comm. Prof. Agostino Ciccarelli, che frequentò le nostre scuole come collegiale dal 1902 al 1904.

Nelle feste pasquali del 1903 o 1904 l'Avv. Bartolo Longo venne con i suoi ragazzi in gita alla Badia ed il P. Abate D. Silvano De Stefano li invitò tutti a pranzo. Dato però il loro numero non mangiarono assieme ai Monaci, giacché il refettorio era completamente occupato da 300 commensali. Perciò fu stabilito che mangiassero dopo. Allora Don Bartolo ebbe un'idea geniale (approvata beninteso dal Padre Abate): verso la fine del pranzo dei Monaci e degli studenti l'Avvocato fece entrare in fondo al refettorio il gruppo di ragazzi che suonavano nella banda e così li presentò: "Ragazzi, fate una bella suonata e rallegrate i Padri e gli studenti per esprimere la vostra gioia e la vostra riconoscenza per l'onore di esser stati invitati a pranzo nella casa di S. Benedetto. Così i bravi musicanti dell'Istituto Bartolo Longo diedero un saggio delle loro esecuzioni che fu molto gradito anche per l'inattesa sorpresa.

D. Anselmo Serafin

## QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843 intestato alla:

### ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

L. 20.000 Soci ordinari  
L. 40.000 Sostenitori  
L. 10.000 Studenti e oblati

L'anno sociale decorre dal 1º settembre

### ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

Telef. Badia 46.39.22 (tre linee urbane)  
C. C. P. 16407843 — CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI  
Direttore responsabile  
Autorizz. Tribunale di Salerno  
24-7-1952 n. 79

Tipografia Palumbo & Esposito  
Via M. Pironti - Nocera Inf. (SA)

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.**

ASCOLTA - PERIODICO Associaz. ex Alunni - Badia di Cava (SA) - Abb. Post. Gr. IV/70%